

XVII LEGISLATURA

Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet

Resoconto stenografico

Seduta n. 7 di lunedì 9 marzo 2015

La riunione inizia alle 11.20.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Iniziamo i nostri lavori. Saluto i componenti della Commissione che sono presenti e porgo un caloroso benvenuto a Juan Barata Mir, Principal Adviser to the OSCE Representative on Freedom of the Media and Research Fellow at the Central European University che partecipa in rappresentanza dell'OSCE e, in particolare, di Dunja Mijatović, Representative on Freedom of the Media. Grazie per aver accettato il nostro invito.

Desidero ricordare che questa Commissione, istituita a luglio, è una Commissione che vede la partecipazione di deputati e di esperti: è la prima volta che, in sede parlamentare, viene costituita una Commissione che tratti questo tema.

Il professor Stefano Rodotà, che ha accompagnato tutti i nostri lavori, ha avuto un piccolo infortunio e pertanto oggi non potrà essere qui presente, ma ci segue comunque.

La Commissione sta svolgendo una serie di audizioni ed è in corso la consultazione pubblica; quella di oggi è la quarta audizione che facciamo e abbiamo voluto includere anche organismi internazionali, perché riteniamo che la natura stessa del nostro lavoro necessariamente ci porta fuori dai confini nazionali.

Do quindi la parola al dottor Mir.

JUAN BARATA MIR, *Principal Adviser to the OSCE Representative on Freedom of the Media and Research Fellow at the Central European University*. Molte grazie a nome del Rappresentante dei Media, il quale si scusa per non essere presente in quanto impegnata in un viaggio ufficiale negli Stati Uniti. Era molto interessata all'argomento e mi ha chiesto di intervenire come suo rappresentante personale. Ci auguriamo che in futuro ci siano altre occasioni a cui potrà partecipare.

Sapete bene che l'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, si occupa di tre campi: la sicurezza, l'economia e i diritti umani in linea con l'Atto finale di Helsinki. Noi consideriamo, quindi, i diritti umani come un elemento molto importante e anche come un elemento collegato alla sicurezza; crediamo infatti che senza diritti umani non ci sia sicurezza. È in questo contesto che è stato istituito, nel 1997, il Rappresentante dei Media. La missione, il mandato del

Rappresentante è quella di monitorare gli sviluppi nel tempo dei media in tutti i 57 Stati che sono membri dell'OSCE. L'OSCE va da Vancouver a Vladivostok, Canada, Stati Uniti, Europa, Caucaso, più l'Asia centrale e la Mongolia.

Rappresentiamo, quindi, una regione molto vasta del mondo e la nostra missione è quella di assistere gli Stati partecipanti affinché possano rispettare i propri impegni, gli standard in sede nazionale, nel campo della libertà di espressione, della libertà dei media. Comprende chiaramente anche l'Italia e siamo lieti, quindi, di essere presenti perché fa parte del nostro lavoro assistere gli Stati partecipanti per far loro raggiungere il livello più elevato di libertà dei media. Siamo molto disponibili ad operare insieme al Parlamento italiano, in questa Commissione o in qualsiasi altra Commissione in cui riteniate che il nostro contributo possa essere di interesse, per valutare e preparare leggi e norme che riguardano l'esercizio della libertà d'espressione.

Siamo quindi, lo ripeto, molto lieti di fornire assistenza, è il nostro lavoro; l'Italia è membro della organizzazione e rientra, quindi, nel nostro mandato. Metterò a vostra disposizione un testo in cui vengono riassunti gli argomenti che tratterò oggi e avrò piacere di inviarvi dei link ai documenti e alle dichiarazioni che abbiamo già prodotto e che riteniamo siano pertinenti al tema trattato da questa Commissione.

Ho già detto che vengo a nome del Rappresentante per la libertà dei Media ed è per questo che nel mio intervento mi concentrerò su questioni che riguardano la libertà dei media. Chiaramente ci sono altri elementi che riguardano Internet, come la privacy, ma mi occuperò di questioni che riguardano l'ambito del mandato del Rappresentante: pertanto ci sono altri elementi che non citerò perché vanno oltre il nostro mandato.

Faremo riferimento alla bozza di dichiarazione che ci è stata inviata in modo da poterla seguire anche nei contributi riguardanti il testo. Farò riferimento a quattro o cinque punti principali da esplorare e poi farò qualche commento al testo stesso.

Per quanto riguarda i commenti generali ce ne sono un paio che vorrei formulare. In primo luogo, avete già spiegato che questo è un documento politico-programmatico istituzionale, ritengo che questa sia una decisione politica che appartiene a questa Istituzione. Bisogna però tener conto del fatto che si trattano questioni giuridiche e costituzionali e credo, quindi, che nonostante questo sia un documento istituzionale va sottolineato che le Istituzioni pubbliche regolamentano la vita dei cittadini e, forse, va visto come qualcosa di non giuridicamente vincolante ma che ha comunque una certa importanza e bisogna tenerne conto ogni volta che si prende una decisione di regolamentazione. Mi riferisco agli organi di regolamentazione quando prendono decisioni su argomenti come la neutralità di Internet, ogni volta che si deve formulare una legge o una decisione costituzionale è il Parlamento italiano che dovrà decidere.

In secondo luogo abbiamo notato che in questo documento non ci sono riferimenti alle norme internazionali; credo che questa sia una cosa che andrebbe modificata, l'unico riferimento riguarda l'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali. Noi crediamo che quando si discute di Internet, sottolineando ancora la libertà dei media, è molto importante riferirsi a provvedimenti internazionali che

dovranno essere applicati in Internet a livello globale. Penso, ad esempio, all'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani e all'articolo 10 della Convenzione europea. C'è anche una giurisprudenza importante della Corte europea dei diritti dell'uomo che fa riferimento ai diritti fondamentali in Internet, forse bisogna far riferimento anche a questa giurisprudenza. Ci sono diversi documenti standard e raccomandazioni, alla redazione dei quali abbiamo partecipato, che vengono discussi in questo campo dal Consiglio d'Europa e riguardano anche la libertà in Internet. Credo, quindi, che bisognerebbe tenerne conto e introdurre questi riferimenti. Forse potreste pensare ad una specifica audizione riguardante la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo su questa tematica, ci sono state delle decisioni molto interessanti.

C'è una decisione ancora da adottare ma verrà adottata presto e riguarda il cosiddetto caso Delfi che, ritengo, sarà molto pertinente per capire come funziona Internet e come opera la responsabilità su Internet. Vi incoraggio, quindi, a seguire questo caso in modo da poter includere le conclusioni sulla vicenda Delfi nel vostro testo. Insisto su questo perché si fa riferimento alla libertà d'espressione ed è una tematica che dovrebbe essere inserita in modo chiaro nel documento. L'informazione è l'ossigeno di Internet e senza la libera circolazione di informazioni Internet soffoca. Capisco la preoccupazione riguardante la privacy, però è solo uno degli elementi; credo invece che la libertà d'espressione sia il principio chiave di Internet. Senza libertà di espressione non abbiamo libertà di operare.

Non credo ci sia bisogno di parlare delle diverse forme di libertà d'espressione da proteggere in Internet, preferiamo dire che la libertà d'espressione deve esserci sia online che offline. Dobbiamo capire che Internet fa parte del mondo reale; Internet non è solo un mezzo ma una piattaforma dove si svolge la vita. Dobbiamo riconoscere, quindi, che Internet è un luogo in cui vanno applicate le regole e i principi che vengono applicati al resto del mondo. Con Internet possiamo ascoltare la radio, guardare la televisione e possiamo trovare nuove forme di media, ma dobbiamo ancora applicare le libertà che le società europee hanno enunciato già nel Settecento.

Credo che si dovrebbe anche riconoscere, in qualche modo, che Internet ha ampliato la nozione di giornalismo e di media, che va al di là del giornalismo professionistico, e questi nuovi sviluppi nella sfera pubblica richiedono una nuova forma di protezione, o almeno di riconoscerne il ruolo. Siamo passati da un mondo in cui c'era un controllo redazionale su tutte le forme di media, già nelle grosse aziende, ma adesso abbiamo i blogger, gli account su Twitter che hanno anche un maggior impatto dei media convenzionale e il loro ruolo deve essere riconosciuto e protetto e, sottolineo, al di là dei professionisti del giornalismo.

Queste erano delle considerazioni di carattere generale che volevo formulare, ora vorrei passare a delle questioni specifiche come il diritto all'oblio.

Sappiamo che questo diritto viene discusso nel contesto della riforma sulla direttiva della protezione dei dati nell'Unione europea. Ma è stato riconosciuto da una decisione della Corte di giustizia europea, meno di un anno fa, nel caso di Google Spagna contro l'Agenzia spagnola di protezione dei dati. Io sono di Barcellona e

volevo specificare che il caso trattava di un individuo catalano. Quando questa decisione è stata adottata, il Rappresentante per le libertà nei Media ha rilasciato un comunicato - posso fornirvi il link a questo comunicato - dove esprimeva la propria preoccupazione riguardo alle conseguenze che questa decisione poteva avere sull'accesso all'informazione e alla possibilità che potesse frammentare Internet e danneggiare l'universalità di Internet. Abbiamo anche detto che le informazioni riguardanti i dati personali di personalità pubbliche e le questioni di interesse pubblico dovrebbero essere sempre accessibili dai media, inoltre non dovrebbero mai esserci dei limiti per l'accesso all'informazione posti su piattaforme o enti intermediari come i motori di ricerca.

Chiaramente la privacy deve essere rispettata, però siamo anche preoccupati che questa decisione possa essere interpretata o applicata in modo da danneggiare le indagini giornalistiche. Pensiamo, quindi, che la dichiarazione debba sicuramente riconoscere il diritto all'oblio, poiché è un diritto che è stato riconosciuto dalla Corte di giustizia europea, ma riteniamo anche che si debba sottolineare che se il diritto all'oblio è collegato a personalità pubbliche, la circolazione di informazioni e di idee accurate è un elemento fondamentale della democrazia. Pertanto il diritto alla privacy deve essere limitato in base all'applicazione di questo principio che riteniamo conforme all'applicazione della sentenza della Corte dei diritti dell'uomo. Non c'è necessità di bilanciare diritto alla privacy e diritto all'informazione in caso di personalità pubbliche o questioni di interesse pubblico; in questi casi prevale il diritto all'informazione, non si tratta di una questione di equilibrio. Riteniamo che questo aspetto non sia stato sottolineato abbastanza dalla Corte di Lussemburgo e crediamo, inoltre, che questa dichiarazione possa utilmente specificare che il diritto all'oblio non deve essere utilizzato per proteggere tutti gli individui da comunicazioni negative su Internet. Questa facoltà deve essere utilizzata solo nei casi di espressioni non necessarie o che possono ledere la persona, ma riteniamo che i media devono poter scavare nel passato, nella vita dei politici per sapere cosa hanno fatto, così da informarne l'opinione pubblica e allo stesso tempo rispettando il diritto alla privacy.

Credo che sia molto importante vedere che il diritto all'oblio è stato interpretato, all'interno dell'Unione europea, in modi molto diversi dagli Stati nazionali e vi consiglio, al riguardo, di esaminare le decisioni dei tribunali olandesi in cui viene fatto prevalere il diritto all'oblio. Credo sia uno sviluppo particolarmente interessante. Pertanto, nel pieno rispetto delle decisioni della Corte di Lussemburgo, ritengo che ora che si stanno fornendo degli orientamenti per l'applicazione delle normative su Internet, credo che sarebbe importante sottolineare un po' di più l'importanza di conservare e proteggere il diritto all'informazione su Internet. Per evitare delle interferenze da parte del diritto all'oblio che protegge altre cose, non il buon nome dei politici e credo che questo vada sottolineato.

La neutralità della rete, anche questo è un aspetto molto importante. L'unica cosa che ci sentiamo di consigliare è una maggiore precisione nella dichiarazione perché ci sono molti più elementi, molto più materiale, molti più documenti di cui tener conto. Le discussioni che si sono svolte a livello del Parlamento europeo su questo argomento sono particolarmente importanti e forse si possono riportare nel

documento. Crediamo sia importante anche far riferimento alle regole della Federal Communications Commission degli Stati Uniti che proteggono la neutralità della rete soprattutto per quanto riguarda la creazione di fast lane o linee privilegiate.

Dal nostro punto di vista è importante anche sottolineare che solo dei regolamenti molto solidi, molto forti, possono impedire la discriminazione, la possibilità di censura del contenuto, Internet a parte, di operatori privati. Sappiamo che sulla tematica della neutralità delle rete ci sono questioni che riguardano la concorrenza, che riguardano la privacy e la protezione dei consumatori; ma oltre a tutti questi elementi ritengo sia molto importante proteggere adeguatamente la neutralità della rete per non dare la possibilità ad operatori privati di censurare. La censura di contenuti su Internet non proviene solo dagli Stati, ma anche da operatori privati. È un argomento, quindi, su cui bisogna porre molta attenzione nel contesto della dichiarazione.

Riguardo alla responsabilità degli intermediari, come si dice nella dichiarazione, forse si potrebbe sostituire l'espressione "intermediari" con "piattaforme"; in questo modo si farebbe riferimento a tutti gli attori che hanno un ruolo di intermediazione nell'accesso al contenuto.

Molti Paesi, molti Stati tendono a imporre dei regolamenti di responsabilità sempre più esigenti sugli intermediari in modo che gli Stati possono delegare i poteri regolamentari agli operatori privati. Questo è un ottimo modo per evitare di incorrere in responsabilità da parte degli Stati. Si dice a Google, a Youtube che sono responsabili a livello giuridico per tutto quello che mettono a disposizione. Questo vuol dire che lo Stato, probabilmente, dorme sonni tranquilli perché sa che Youtube, ad esempio, per paura inizierà a regolamentare e censurare tutto e crediamo che sia una cosa molto pericolosa.

Riteniamo che dovrebbero esserci per gli intermediari delle esenzioni di responsabilità molto ben definite proprio per evitare la censura e la regolamentazione da parte di privati. Credo, quindi, che nella dichiarazione questo aspetto debba essere sottolineato perché è la questione più importante per quanto riguarda responsabilità o ruolo degli intermediari.

Due ultimi punti. Il primo riguarda la promozione dell'autoregolamentazione. La Rappresentante ritiene fermamente che l'autoregolamentazione, la coregolamentazione, siano di gran lunga migliori di una regolamentazione fatta con leggi scritte. Su Internet i progetti di autoregolamentazione sono importanti. Prendere, ad esempio, dei modelli di autoregolamentazione che esistono nel mondo reale e trasportarli nel mondo virtuale può essere una buona soluzione. Per quanto riguarda il riferimento alla collaborazione internazionale e alla *governance* di Internet credo che un approccio che si basa su tutti i portatori di interesse sia importante, ma aggiungerei qualche elemento di sostanza. Ad esempio, un'impostazione *multistakeholder* per promuovere i diritti essenziali in Internet; non è solo una questione procedurale ci deve essere un nome dato. Mi riferisco anche al bisogno di aumentare la cooperazione internazionale e migliorare l'impegno di Stati come l'Italia nel Forum internazionale perché si approvino degli strumenti internazionali per la protezione dei diritti in Internet. Bisogna partecipare a piattaforme e promuovere

accordi internazionali che possono facilitare la soluzione di problemi legali sollevati da Internet. Per realizzare questi intenti l'unico modo è quello di partecipare attivamente al dialogo nelle organizzazioni internazionali; la collaborazione, quindi, è molto importante per poter raggiungere questi obiettivi.

Sono solo alcune idee, non voglio occupare tutto il vostro tempo. Come ho detto prima farò arrivare un documento dove spiegheremo questi punti e invieremo anche i documenti che abbiamo già prodotto in questo ambito.

Ribadiamo ancora la nostra disponibilità ad assistervi nei vostri lavori qui a Roma e anche online per aiutarvi a produrre la migliore bozza di dichiarazione possibile. Ancora congratulazioni per questa iniziativa. Nel campo dell'OSCE vediamo molte tendenze e alcune sono preoccupanti, quindi è incoraggiante vedere che in alcuni Paesi ci sono anche delle iniziative positive che vengono intraprese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie dottor Barata Mir. Ci ha fornito degli *input* molto ambiziosi e preziosi su alcuni inserimenti da operare nella nostra dichiarazione.

Sono d'accordo con Lei in merito alla mancanza di rispetto dei diritti umani nel mondo. Dobbiamo aumentare il nostro impegno internazionale e, infatti, il nostro lavoro mira a raggiungere questi obiettivi. Lei ha sottolineato alcuni punti molto importanti di cui terremo conto; in particolare, l'opportunità di riferirci agli strumenti internazionali già esistenti (Carte, Convenzioni e Accordi), li abbiamo dati per scontati all'inizio ma, giustamente, bisogna citarli formalmente nella nostra dichiarazione.

Ha chiesto di parlare il professor De Capitani. Prego.

EMILIO DE CAPITANI. Grazie per il suo intervento che ho trovato molto interessante, soprattutto l'enfasi che è stata data al principio dell'autodeterminazione citato al punto 5 della nostra dichiarazione. Lo stesso paragrafo si riferisce anche alla raccolta di massa dei dati personali. Lei ha ragione a dire che nell'era post Snowden la questione è molto delicata. Questo punto riguarda anche l'OSCE perché, seguendo l'approccio anglosassone riguardo al profilo delle persone e l'approccio più prudente europeo, lei può sottolineare meglio il punto della raccolta di massa dei dati personali su Internet. Grazie.

JUAN BARATA MIR, *Principal Adviser to the OSCE Representative on Freedom of the Media and Research Fellow at the Central European University*. Ci occupiamo da tempo di questa questione e considerato il nostro mandato ci siamo occupati in maniera molto specifica di questo aspetto, in relazione al diritto dei giornalisti di proteggere la riservatezza delle informazioni ed è qualcosa che potrebbe essere inserito nella vostra dichiarazione.

La sorveglianza, il monitoraggio di massa, è un aspetto molto problematico soprattutto dal punto di vista della privacy; c'è però una confluenza tra privacy e libertà di espressione quando si pensa al lavoro dei giornalisti. Ho avuto modo di parlare con molti giornalisti, in particolare con quelli che lavorano per testate che

hanno rivelato alcune notizie importanti su casi delicati. È chiaro che devono essere formati in maniera specifica per poter svolgere correttamente il loro lavoro senza paura. Quando hanno una fonte riservata, qualcuno dei servizi segreti, delle forze dell'ordine o qualcuno del mondo criminale, è una cosa legittima nel campo giornalistico poter fare affidamento su queste fonti particolari che sono protette dal diritto alla riservatezza. Quando non si possono scambiare le *e-mail* o quando si fa una chiamata per contattare le proprie fonti, non si è mai sicuri al cento per cento di non essere oggetto di intercettazioni.

Vediamo ora in numerosi Stati partecipanti dell'OSCE, l'introduzione di nuove leggi che chiedono una maggiore forma di sorveglianza anche senza decisione giudiziaria. In alcuni Paesi democratici per scopi di lotta al terrorismo nelle sue forme più estreme sono state approvate delle leggi che aumentano i poteri dei servizi d'intelligence. Uno Stato ha diritto di difendersi dal terrorismo, ma riteniamo che nella lotta al terrorismo se si accettano restrizioni al diritto all'informazione, chiaramente si farà un favore ai terroristi perché saprebbero bene dove puntare. È importante che gli Stati non restringano le libertà semplicemente per paura delle azioni terroristiche. Non ci sono Paesi in cui non ci siano minacce su Internet, solo Stati come la Corea del Nord, Stati Orwelliani, possono fornire garanzie contrarie. Se vogliamo vivere in una società libera dobbiamo sapere di dover correre dei rischi, ma la cosa più preziosa che abbiamo è la nostra libertà senza la quale non c'è sicurezza.

Con riferimento alla dichiarazione occorre sottolineare che la tutela della riservatezza delle fonti anche nel mondo online è importante. Senza la riservatezza delle fonti non c'è giornalismo investigativo e se manca questa forma di giornalismo allora poniamo fine alla libertà dei media. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire l'ingegner Trumpy. Prego.

STEFANO TRUMPY. Grazie per la sua presentazione molto concreta con la quale ha cercato di elaborare e di dare delle ottime definizioni. Il fatto che Internet debba avere delle regole e dei principi che siano analoghi a quelli preesistenti rispetto alla nascita di Internet è un punto molto importante. Dobbiamo, però, ricordare anche il fatto che Internet rappresenta un mondo molto particolare, caratterizzato da una grande velocità e da un'area geografica vastissima che copre tutto il mondo. Pensiamo, ad esempio, ai blog; c'è l'abitudine su Internet di scrivere e di registrare tutto quello che viene detto riportando queste informazioni come se ci trovassimo in un bar a fare quattro chiacchiere e questo crea una situazione molto particolare. Nel nostro documento abbiamo pensato ad una definizione basata sui principi e su linee guida ma, ad un certo punto, abbiamo dovuto fermarci, altrimenti non avremmo concluso.

Ho trovato molto importante quello che lei ha detto a proposito della sicurezza e della lotta al *cybercrime* e al terrorismo; occorre fornire la certezza della trasparenza delle azioni che vengono svolte per proteggere la società civile. Grazie ai suoi consigli, quindi, potremmo capire dove fermarci quando pensiamo all'attuazione

delle migliori pratiche o delle linee guida di cui abbiamo parlato nel nostro documento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la professoressa De Minico. Prego.

GIOVANNA DE MINICO. Grazie Presidente. Grazie per le belle e chiare parole del dottor Barata. Mi è piaciuto molto sia nella sua relazione e anche nella risposta che lei ha dato al dottor De Capitani. La sua relazione mi è piaciuta perché, a mio giudizio, ha sottolineato qual è il principale difetto di questa bozza. Ovviamente non è niente di grave, tutto è migliorabile come ogni cosa. Un po' come con le persone che hanno vizi e virtù e nella dichiarazione ci sono molte virtù ma anche qualche vizio.

Concordo con lei, quindi, che il principale vizio è quello di non aver fatto un collegamento, un ponte forte con il diritto internazionale, soprattutto perché noi parliamo di diritti che non saranno solo nostri ma di tutto il mondo sulla Rete. Questo è stato, però, oggetto di un'ampia discussione che abbiamo fatto in Commissione nelle prime sedute, ossia in che modo creare una maglia protettiva a queste libertà che non sia solo nazionale, ma che abbia uno spessore giuridico sovranazionale. Riferirci alla grande e costante giurisprudenza delle due Corti per quanto riguarda i principi di precauzione, di proporzionalità e di necessità e anche attività del giudice, che dovrebbero difendere le nostre libertà.

L'ho apprezzata forse ancora di più nella risposta che lei ha dato in merito al terrorismo, il grande tema che noi abbiamo nel veramente difficile bilanciamento tra le libertà fondamentali, quindi anche l'accesso ad Internet, e il terrorismo. La cosa abbastanza singolare è che mentre noi stiamo facendo una discussione elevata su questo tema in qualche Commissione si discute di un decreto-legge che Internet quasi lo vuole chiudere. Abbiamo in Italia, ma mi sposterò brevemente in Francia, un decreto-legge di cui noi abbiamo avviato la discussione sulla legge di conversione che prevede, nel caso in cui si commettano reati attraverso la Rete, attraverso una valutazione molto sommaria - che da noi grazie a Dio passerà attraverso la decisione del giudice, in Francia non funzionerà così - si arriverà alla chiusura dei siti che sono "in odore" di terrorismo. Non ci sarà quindi un accertamento *a funditus* ma una valutazione molto sommaria. La stessa Francia, paladina delle libertà - non è un caso che una Commissione analoga alla nostra sta redigendo una bozza simile alla nostra - sta facendo di peggio rispetto a noi; loro i siti li chiudono, addirittura, senza chiederlo al giudice. La polizia decide di chiudere e gli ISP saranno costretti a chiudere. Anche l'Inghilterra non sta meglio, perché vengono ritirati i passaporti senza neanche un accertamento; non si potrà, quindi, né entrare né uscire. È una situazione, a mio giudizio, grave.

Non vorrei che la mia posizione venisse confusa come quella di chi sostiene il terrorismo. Non possiamo comprimere le libertà, giocare quindi la democrazia, non appena abbiamo timore che la nostra sicurezza venga aggredita. È vero che la sicurezza è il bene fondamentale, ma è anche vero che dobbiamo essere sicuri per esercitare le libertà. Non dobbiamo perdere nessuno dei due valori, dobbiamo avere

sia la libertà sia la sicurezza e, invece, la legislazione italiana - ma le ripeto abbiamo di peggio in Europa - si è persa la libertà. In questo caso mi sentirei più favorevole alla posizione americana che almeno i siti non li chiude, affermando che possono anche parlare in quanto il movimento di idee che loro generano - certo è un movimento non positivo quando fanno apologia di reato e istigazione - ha già in sé i suoi germi per essere contrastato ed è dovuto al fatto che altri scriveranno contro queste idee. Insomma il *marketplace of ideas* degli americani è il vero antidoto come politica *counter-terrorism* piuttosto che la chiusura dei siti. Vorrei sapere da lei cosa ne pensa di questo difficile equilibrio tra sicurezza e libertà visto che, secondo me, non vanno mai confusi i mezzi con i fini. La sicurezza è un mezzo, le libertà sono l'obiettivo ultimo. Se noi azzeriamo, se le invertiamo, rendiamo la sicurezza il fine ultimo e le libertà un mezzo.

PRESIDENTE. Grazie professoressa De Minico per aver approfondito questa tematica che oggi è la grande questione, credo, di fronte alla quale tutte le democrazie devono confrontarsi. È vero quello che diceva Barata Mir, ossia che il rischio è che sotto questa pressione ci spostiamo in maniera irreversibile in una direzione che ci fa uscire dalle libertà guadagnate con tanti anni di lavoro e facendo un percorso difficile. È importante, quindi, avere anche una sua visione dottor Barata Mir. Prego.

JUAN BARATA MIR, *Principal Adviser to the OSCE Representative on Freedom of the Media and Research Fellow at the Central European University*. Ha sollevato delle questioni molto importanti ma cercherò di essere breve. Mi concentrerò sui punti principali, poiché è anche una ottima occasione per esprimere alcune idee che sono già state formulate dalla nostra Rappresentante nel nostro ufficio.

In primo luogo, per quanto riguarda la possibilità che le leggi applicate offline possano applicarsi anche online. L'idea principale è quella di applicare quello che abbiamo già nel mondo offline, perché il nostro principio fondamentale è quello di non esagerare nella regolamentazione di Internet. Se abbiamo già delle regole, delle libertà che si possono applicare anche al mondo online non c'è bisogno di introdurre delle regole specifiche per Internet. È per questo che diciamo sempre che la libertà di espressione è anche la libertà di informazione. Le protezioni che inizialmente sono state concesse ai giornalisti di professione forse dovrebbero essere estese anche a queste nuove forme di giornalismo che si presentano su Internet.

Un campo di cui ci siamo occupati recentemente è la sicurezza delle giornaliste, abbiamo visto che le giornaliste spesso vengono sottoposte a delle pressioni nel mondo virtuale. Se una donna scrive un articolo su un tema molto controverso riceve delle minacce o delle pressioni che non sono collegate assolutamente a quello che ha scritto. È chiaro che queste molestie ci sono per quello ha scritto, però quello che viene detto non ha nulla a che fare con il tema dell'articolo. Riteniamo che sia una questione particolarmente preoccupante su Twitter, su Facebook eccetera, ma allo stesso tempo pensiamo che non ci sia bisogno di introdurre dei nuovi regolamenti. Crediamo che le normative, i regolamenti che

esistono nel mondo non virtuale per perseguire le molestie contro le donne devono essere applicate anche nel mondo virtuale. A volte le agenzie di polizia pensano che se una molestia viene fatta su Twitter non è una cosa importante, noi pensiamo invece che ci deve essere una valutazione su come utilizzare un concetto che è ben noto in giurisprudenza, le molestie contro le donne.

Un'altra questione: Charlie Hebdo. Dopo i fatti di Parigi anche noi abbiamo emesso una serie di dichiarazioni. Nella prima dichiarazione abbiamo detto che chi ha ucciso i redattori di Charlie Hebdo non sono state le vignette disegnate, ma coloro che hanno premuto il grilletto. Molte persone hanno detto che è stato un crimine orrendo, ma hanno anche detto che forse dobbiamo introdurre delle limitazioni ulteriori per aumentare la responsabilità dei giornalisti, fosse dobbiamo rendere più rigide le leggi per le espressioni blasfeme. Il diritto di espressione comprende anche il diritto di scioccare, di turbare e di offendere. Le persone devono essere protette quando scioccano, quando turbano e quando offendono. Quindi per noi la soluzione non è introdurre ulteriori limitazioni alla libertà di espressione per evitare che qualcuno possa offendersi e per evitare che possa fare qualcosa di violento o di criminale. Non ci sono ma o però, la libertà di espressione deve essere protetta; la violenza contro coloro che dicono cose che possono essere scomode o offensive nei confronti di qualcuno è una cosa che non si può accettare.

Per quanto riguarda il terrorismo, noi seguiamo la redazione di molte leggi in molti Paesi che partecipano all'OSCE, a volte in democrazie storiche, dove si cerca di introdurre ulteriori limitazioni che possono avere un effetto sulla libertà di espressione. La posizione della Rappresentante è che soltanto l'incitamento diretto alla violenza deve essere criminalizzato, negli altri casi il modo di risolvere il problema non è quello di introdurre delle restrizioni o delle limitazioni. Diventa tutto più complicato perché bisogna capire quali sono le cause reali di certe forme radicali di espressione, ma la limitazione non è una soluzione. Queste limitazioni possono essere utilizzate dagli Stati, dalla polizia, dai magistrati per porre dei limiti all'espressione politica. Questo probabilmente non accadrebbe in Italia, ma se cercassimo di incorporare questo modello in altri Paesi, il fatto che per legge si possa considerare l'idea che forme estremistiche, radicali, di espressione non sono accettabili potrebbe portare alla persecuzione delle opinioni dell'opposizione. Se il concetto è troppo largo capiamo che l'incitamento all'odio e l'incitamento alla violenza devono essere perseguite, ma non se abbiamo altre idee come la glorificazione o la giustificazione. Ci sono dei Paesi che stanno valutando la possibilità di punire il semplice fatto di visitare dei siti web e questo va molto al di là del limitare l'espressione politica. Dobbiamo anche capire che il modo di combattere l'intolleranza espressa su Internet è con altre espressioni, con delle espressioni che contrastano queste espressioni.

Pochi giorni fa ho partecipato a una discussione su questa tematica con persone dei servizi di sicurezza, di intelligence, che dicevano che se si cercasse di monitorare tutti i social media in un giorno si troverebbero migliaia di persone che esprimono l'intenzione di voler uccidere qualcuno e migliaia di affermazioni di questo tipo. Per i servizi di sicurezza indagare su tutte queste affermazioni sarebbe impossibile, la

maggior parte delle quali sono veramente disgustose e fuori luogo, ma non rappresentano una minaccia diretta alla sicurezza perché sono delle semplici espressioni di odio ma non sono incitamenti diretti, non sono dei piani formulati per fare qualcosa. Pertanto riteniamo che su Internet, dove si possono trovare migliaia di espressioni di odio, anche se si emanasse una legge per chiedere ai servizi di sicurezza di monitorare e di perseguire tutte queste espressioni che abbiamo ogni giorno su Internet si otterrebbe una minore efficienza nel perseguire e nel reprimere i reati veri.

Bisogna fare attenzione a queste leggi antiterrorismo; i servizi di sicurezza capiscono che i politici hanno bisogno di fare questo tipo di affermazioni, ma i politici non si rendono conto di come lavorano i servizi di sicurezza, per i quali non è semplice controllare tutte queste affermazioni. Per rendere le cose ancora più complicate i servizi di sicurezza devono cooperare con le piattaforme di social media, con Twitter, con Facebook, perché sono le principali piattaforme che ospitano questo tipo di messaggi. Per questo credo valga la pena sottolineare l'importanza della trasparenza nei rapporti tra intermediari e Stati, la richiesta di informazioni può essere particolarmente problematica. Questo è un settore che ci interessa particolarmente.

Infine, per quanto riguarda gli standard internazionali, credo sia sempre utile citarli, anche se forse in Italia non ce n'è bisogno, soprattutto la Carta fondamentale dei diritti umani di cui c'è solo un riferimento all'articolo 8: perché non si fa riferimento alla libertà di espressione? Bisognerebbe citarli tutti oppure nessuno, ma credo che un riferimento a questi strumenti internazionali, almeno nel preambolo, vada fatto. Grazie.

PRESIDENTE. Credo che la discussione su questo argomento sarà abbastanza lunga se è vero che quello che viene considerato un reato offline è un reato anche online, lei ha spiegato quanto sia complicato tracciare gli attori offline. È un problema complesso perché non abbiamo gli stessi mezzi per reagire ed è per questo che credo sia un tema ancora aperto alla discussione.

Nel frattempo è arrivato il Sottosegretario per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli che dovrebbe intervenire, ma abbiamo forse ancora cinque minuti. Penso però che troverà sicuramente interessante, signor Sottosegretario, quello che ha detto il dottor Barata Mir.

Ha chiesto di parlare il dottor Russo. Prego.

MASSIMO RUSSO. Dottor Barata Mir volevo dirle che sono d'accordo con lei e ho apprezzato, in linea generale, tutto quello che ha detto. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su tre punti che ritengo debbano formare la base di una revisione, di un ripensamento della nostra dichiarazione. Il primo punto riguarda quello che lei ha detto a proposito della responsabilità degli intermediari. Voglio ricordare che in Francia, qualche giorno fa, il Presidente Hollande ha chiesto che si regolamentasse l'istituzione di una responsabilità delle piattaforme. Quindi, non ritengo superfluo sottolineare questo aspetto anche nella nostra dichiarazione.

Il secondo punto si ricollega a quello che lei ha detto a proposito del diritto all'intercettazione delle comunicazioni personali ed è una questione che oggi è sollevata da numerosi Stati. Voglio ricordare quello che il governo britannico ha detto qualche settimana fa; credo che sul diritto all'anonimato nella dichiarazione si debba prevedere l'inserimento di un punto specifico sulla protezione dei fornitori degli informatori.

Il terzo punto riguarda il diritto all'oblio. Lei ha ricordato la sentenza della Corte europea, vorrei chiederle qual è l'opinione dell'OSCE sul fatto che in questa sentenza si ribadisce continuamente il diritto alla *privacy*, previsto dalla Dichiarazione universale dell'Unione Europea, ma non si fa mai menzione del diritto della libertà di espressione. Grazie.

JUAN BARATA MIR, *Principal Adviser to the OSCE Representative on Freedom of the Media and Research Fellow at the Central European University*. In riferimento a questa sentenza posso mandarle il comunicato che noi abbiamo emesso subito dopo la formulazione della sentenza, in cui ci riferiamo proprio al fatto che i riferimenti alla libertà di espressione sono vaghi e generici e al fatto che la libertà di informazione è posta allo stesso livello della *privacy*. Il giudice parla di un equilibrio in ogni caso, ma credo che in alcuni casi non ci sia equilibrio, anzi la libertà di espressione deve prevalere sulla *privacy* quando si parla di questioni di pubblico interesse.

Forse il motivo per cui la Corte ha formulato una sentenza del genere riguarda il fatto che la Corte dell'Unione europea è più nazionale che internazionale, per cui non applica standard internazionali ma l'interpretazione di una normativa europea. La Corte, quindi, si è concentrata su questioni relative alla *privacy* senza prestare la dovuta attenzione a questioni riguardanti la libertà di espressione ignorando, in un certo senso, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Riteniamo che tutte le autorità nazionali, le Corti nazionali, abbiano un certo margine nell'interpretazione della sentenza in linea con l'idea di dare prevalenza la libertà di espressione.

La sua domanda precedente riguardava il diritto alla tutela degli informatori. Riteniamo che tutte le fonti debbano essere protette. Comprendiamo che gli informatori nella maggior parte dei casi non sono dei giornalisti ma non comprendiamo e non accettiamo il fatto che le comunicazioni, tra informatore e giornalista, possano essere intercettate; per cui si colpisce il diritto alla riservatezza delle comunicazioni con le fonti. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha ribadito l'importanza della tutela degli informatori soprattutto quando l'accesso alle fonti degli informatori è l'unico mezzo che si ha per svelare e rivelare una questione di interesse pubblico.

PRESIDENTE. Bene, la ringrazio, il suo intervento è stato veramente molto interessante e ha dato tanti spunti e contributi. Se ci lascerà anche della documentazione sarà più facile farne una valutazione per aggiornare la nostra bozza.

Do il benvenuto all'onorevole Antonello Giacomelli, Sottosegretario di Stato per lo Sviluppo economico e lo invito a raggiungerci al tavolo.

Quello di oggi è il quarto ciclo di audizioni. Come lei sa la nostra è una commissione mista, composta da deputati ed esperti ed è la prima volta che si istituisce in Italia una Commissione di questo genere in sede parlamentare. Il motivo per cui l'abbiamo fortemente voluta è perché riteniamo che Internet non sia solo un *medium* ma qualcosa di ben più vasto e, comunque, riteniamo sia uno strumento che aiuti anche la partecipazione democratica, per questo il Parlamento se ne deve interessare.

La nostra Commissione, come le dicevo, è mista ed è composta da dieci deputati, uno per gruppo parlamentare, e da tredici esperti di tutti i settori che sono coinvolti nella materia.

Il nostro obiettivo è quello di fare in modo che questa bozza di dichiarazione venga arricchita attraverso questa serie di audizioni e anche attraverso la consultazione aperta a tutti i cittadini. L'intento è farne una versione che vorremmo fosse ispiratrice di una mozione congiunta di tutti i gruppi che impegni il Governo a sostenere questa "Costituzione per Internet" in tutte le sedi internazionali. Questo perché la sede principale dove bisognerà discutere è quella internazionale, è la materia stessa di Internet che ce lo impone. Vorremmo quindi elaborare un testo finale che poi possa diventare uno strumento che il Governo stesso faccia proprio per promuoverlo nelle sedi internazionali.

Vorremo ora avere il piacere di ascoltare il suo intervento e di ricevere degli input sul testo della dichiarazione, che quanto più saranno precisi tanto più riusciremo a farli nostri. Prego signor sottosegretario.

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario per lo Sviluppo economico*. Grazie Presidente. Ho seguito con attenzione il lavoro della Commissione, non è la prima che c'è - grazie alla vostra cortesia - l'occasione di una interlocuzione. Se lei è d'accordo vorrei esprimere sinteticamente un giudizio, ma vorrei lasciare all'interlocuzione la possibilità di approfondire.

Voglio esprimere un primo apprezzamento per l'idea, ossia che un'Assemblea legislativa trovi il modo di occuparsi di una questione che non è settoriale ma che investe la vita centrale della comunità. Il secondo apprezzamento riguarda la modalità. È una forma embrionale in Italia di un approccio *multistakeholder* al governo della Rete ed è un approccio che noi condividiamo e che sosteniamo a livello internazionale.

Il terzo apprezzamento concerne la qualità della riflessione. Faccio fatica a trovare punti che non siano in sintonia con la linea e l'impostazione del Governo. Intanto l'idea, da cui lei stessa introducendo i lavori è partita, che Internet è una questione centrale e non è riassumibile in una modalità o in un tema marginale. Inoltre l'approccio fa perno sul diritto della persona, sul diritto dell'utente e la considerazione - ricordo che ne abbiamo parlato in un altro incontro - che la Rete sia una sorta di proiezione e di espansione della persona; in termini di diritti, di doveri e

di regolamentazione, sappiamo che è un argomento non esattamente “piano” nella condivisione, ma richiama alcune avvertenze.

Noi consideriamo l'idea di una Rete non discriminatoria come un punto di valore, come un punto di partenza. Siamo un po' preoccupati di come oggi, nella fase iniziale del nuovo semestre, il Consiglio europeo sembra orientarsi. Crediamo che sulla *net neutrality* non possa esistere una visione diversa tra l'Europa e gli Stati Uniti, deve esserci un dialogo profondo. Condividiamo molto l'impostazione recentemente manifestata dalla FCC (Federal Communications Commission), ossia l'idea che l'accesso adeguato alla Rete debba essere un diritto garantito alla persona. Questa terminologia ricalca la cultura americana; forse in termini di cultura giuridica europea potremmo dire che deve essere considerato un servizio universale. In ogni caso si parte non dal contemperare legittimi interessi commerciali da mettere in sintonia, ma dal diritto della persona da tutelare. È un approccio che noi condividiamo, così come condividiamo che sul diritto all'oblio occorre contemperare più esigenze. Conserviamo la nostra perplessità sull'idea che il contemperamento del diritto alla riservatezza e del diritto all'informazione sia affidato all'interlocuzione tra ogni singolo e un motore di ricerca. Immaginiamo che debba esserci un punto di maggior complessità trattandosi di due diritti di particolare delicatezza.

Siamo dell'idea che occorra favorire un intervento delle Istituzioni positivo volto ad assicurare questi valori, ma non condividiamo che occorra semplicemente favorire un accordo economico e commerciale tra grandi gruppi che operano su diverse piattaforme e con diverse tecnologie. Infatti, un accordo che oggi si realizzasse con Telecom e OTT porterebbe semplicemente a fotografare la situazione esistente come un dato non più modificabile; costituire una barriera finanziaria per l'ingresso sul mercato invalicabile per ogni *outsider*; finirebbe per far perdere alla Rete la sua più forte caratteristica ossia quella di essere luogo di opportunità nuove e dinamiche. Da questo punto di vista risulta evidente che la *net neutrality* non può allacciarsi ad un'assenza di regolamentazione, la *net neutrality* richiede necessariamente un ruolo attivo a sua difesa.

Per quanto riguarda la *governance* di Internet, noi la immaginiamo capace di evolversi dal modello attuale a un modello di maggiore inclusione internazionale, in termini di legislazione di riferimento e di maggior condivisione di responsabilità tra i governi e gli *stakeholder*.

Sulla *net neutrality*, sulla *governance* di Internet e sulla capacità di superamento del *roaming* in tempi più ravvicinati rispetto a quelli che al momento vengono ipotizzati, il Governo si è attivato con tutte le possibili iniziative di relazione bilaterale con gli altri Stati europei e con la forza del proprio pronunciamento in tutte le sedi internazionali.

Leggendo la bozza di dichiarazione ho trovato molto sintonia nell'impostazione del lavoro che è stato fatto. Credo invece che abbiamo alcune domande a cui dare risposta. Qual è l'evoluzione di questo lavoro? Come mettere in sintonia il lavoro del Governo con l'approfondimento di questo aspetto? Come riusciamo a creare, primi in Europa con l'ambizione di farlo diventare europeo, un modello di gestione *multistakeholder* della Rete? Come si relaziona questo lavoro alle

prassi e alla procedure che oggi conosciamo e alle prerogative delle Istituzioni? Come riusciamo a dar vita ad un'iniziativa internazionale e a livello europeo che abbia questa impostazione e questo respiro, consapevoli che quello europeo è il livello di partenza per un dialogo più ampio ma è quello necessario? Come mettiamo insieme gli interessi degli operatori, chiamando tutti i soggetti, cominciando dagli OTT, secondo un modello innovativo a contribuire all'implementazione della Rete?

Noi non crediamo molto a soluzioni, da questo punto di vista, gladiatorie che qualche Paese europeo ha promosso, tentato o minacciato e non mi pare con grandissimi risultati. Noi crediamo nel convincimento al dialogo; ci sono modelli di business diversi che devono essere integrati.

Considero il lavoro svolto dalla Commissione per i diritti e doveri di Internet di grande rilevanza, ma ritengo che debba essere fatta una riflessione su come dare respiro e come dare prosecuzione al lavoro della Commissione ponendolo in sintonia con le iniziative che il Governo per la sua parte sta portando avanti.

PRESIDENTE. La ringrazio signor Sottosegretario. Prima di dare la parola a chi vuole intervenire vorrei dare qualche suggerimento in merito ai quesiti che ci ha sottoposto.

A mio parere questo potrebbe essere un esempio di buone pratiche, di sinergia tra Parlamento e Governo. Abbiamo attivato questo percorso nell'ottica di dover lavorare insieme. Abbiamo intrapreso questo percorso perché abbiamo ritenuto fosse necessario dare un segnale, in quanto il Parlamento non può rimanere a guardare quando Internet è un aspetto così centrale della vita dei cittadini e ha il dovere di porlo al centro delle proprie attività. È altrettanto vero, però, che per andare avanti bisogna unire le forze; io conto sempre sulla sinergia e sul lavoro di squadra, si riesce ad andare più lontano che da soli.

La nostra intenzione è quella di elaborare una mozione, possibilmente congiunta, a firma di tutti i gruppi, che impegni il Governo a promuovere questo strumento facendolo anche proprio, cercando di portarlo nelle sedi internazionali laddove si può fare questo tipo ragionamento con gli altri partner. L'*Internet Governance Forum*, ad esempio, è un appuntamento importante come si è già detto in altre occasioni. L'Assemblea delle Nazioni Unite discute anche di questioni inerenti Internet. Sono tante le sedi in cui si potrebbe utilizzare il nostro lavoro per poter dare un impulso ad un dibattito che già c'è, che è centrale e che deve trovare anche dei punti di ricaduta. Riteniamo che questa nostra dichiarazione potrebbe essere un punto di caduta.

È chiaro che il contributo che vogliamo dare è finalizzato a trovare consenso su un pacchetto che pone al centro i diritti delle persone nell'utilizzo di Internet, perché Internet è un diritto e come tale stiamo cercando di affrontarlo. Dal nostro punto di vista dovrebbe essere uno strumento che vede impegnati Camera e sicuramente Governo.

Ha chiesto di intervenire la professoressa De Minico. Prego.

GIOVANNA DE MINICO. Grazie Presidente, buongiorno Sottosegretario Giacomelli.

Come non essere d'accordo con quello che lei ha detto, perfetta adesione. Un po' meno, però, quando leggo il progetto del Governo, da poco approvato in Consiglio dei Ministri, sulla strategia italiana per la banda ultralarga e la crescita digitale 2014-2020, il progetto BUL. È un progetto corposo, più di cento pagine che vanno lette attentamente, con una serie di innovazioni e con mezzi giuridici anche innovativi; apprezzabile, per esempio, lo sforzo di regolamentare il partenariato pubblico-privato.

Andiamo però alle cose importanti, in ogni cosa si deve guardare alle cose importanti. Il *draft* del progetto che stiamo facendo qui avrà molti difetti, però ha un grande pregio, a mio parere, ossia quello di ruotare intorno a un valore: l'uguaglianza sostanziale, valore intorno al quale ruota il nostro progetto, con tutti i suoi difetti. Non si può però dire lo stesso del progetto del Governo, il faro che lo illumina non è l'uguaglianza sostanziale. Si può anche dire che l'uguaglianza sostanziale non interessa, nessuno ci obbliga se non l'articolo 3, secondo comma, della Costituzione. Ritengo, però, che dovrebbe essere quella l'ispirazione di fondo. Perché dico che manca questa ispirazione di fondo che, invece, consentirebbe al progetto italiano di fare un salto di qualità? Senza inseguire l'Europa che al momento si sta perdendo con la discussione sulla neutralità della Rete e che non l'applicherà mai come la applicano gli americani. Lasciamo stare l'Europa, facciamo noi una cosa di qualità e la possiamo fare.

Due punti e sarò brevissima.

È vero - ad un certo punto lei lo ha detto, se non ricordo male - che banda larga e banda ultra larga, senza inseguire definizioni straniere, noi le possiamo qualificare come servizio universale, perché tali sono, lo dico da anni anche se come studiosa su questo punto sono in minoranza. L'Europa non lo ha fatto, non l'ha inserita nel catalogo delle prestazioni, ma lo possiamo fare noi, le direttive ci consentono di inserire serenamente la banda larga e la ultra *broadband* nella categoria del servizio universale con tutto ciò che ne consegue.

Prima conseguenza. Non avremmo più zone bianche, zone grigie o zone nere, ma finalmente avremo una banda non solo nelle zone depresse, perché con il progetto della banda larga lo Stato la estende solo nelle zone remote. Ma noi dobbiamo avere la banda larga su tutto il territorio, proprio perché Internet è un diritto di tutti. Questo il Governo lo può fare, lo ripeto, con tutto ciò che ne consegue in termini di investimenti e di disciplina giuridica.

Secondo punto, sul quale il progetto purtroppo è carente. La banda larga e la banda ultralarga al di fuori delle zone marginali, a scarsa iniziativa di mercato, non le realizza il Governo, non se ne assume l'impegno. È vero che è stato previsto il credito d'imposta ma, parliamoci chiaramente, è poca cosa rispetto all'investimento che Telecom dovrebbe fare e giustamente non fa, nel senso che non ha interesse a farlo. Dove occorre, quindi, che la banda larga sia estesa, il relativo impegno non dovrebbe essere rimesso all'iniziativa dei privati, perché nessun privato fa beneficenza ma batte cassa, e poiché si assume che il servizio universale sia un dovere del soggetto pubblico verso tutti, si dovrebbe, con una disciplina molto minuziosa e che guardi al

futuro, stabilire chi fa cosa, cosa fa lo Stato, cosa fanno i privati, un obbligo di intervento dei privati e, soprattutto, disciplinare la società che gestisce la Rete.

Prima è stato detto che ci vuole sinergia tra Internet e il Governo. Io ritengo che ognuno debba fare la sua parte, che il Governo finalmente affronti questi due problemi. Reti a banda larga e ultralarga non come iniziativa economica ma come servizio pubblico e futura società che gestisce la Rete nella quale, a mio giudizio, devono essere presenti tutti gli operatori privati, ma disciplinata in modo che ci sia un'equiordinazione tra i soggetti che vi operano. Altrimenti potrebbe esserci il rischio, anzi la certezza, che le situazioni di forza che abbiamo ora nella vecchia Rete si trasportino identiche nella nuova Rete. Si finirebbe per creare situazioni di dominanza nella nuova Rete tali e quali a quelle presenti nella vecchia Rete per assenza di disciplina. Lo ha detto anche lei, è necessario che ci siano delle regole sulla *Net*, io credo che siano necessarie delle regole su tutte le infrastrutture.

Su questi due punti mi sarebbe piaciuto leggere, in quelle più di cento pagine, la posizione del Governo. Grazie signor Sottosegretario.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario preferisce che raccogliamo le varie osservazioni o interloquire direttamente?

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario per lo Sviluppo economico*. Preferisco rispondere direttamente Presidente, anche perché le osservazioni della professoressa sono più sull'aspetto infrastrutturale che sul cuore delle questioni di cui ci siamo occupati, ma non per questo sono meno interessanti.

PRESIDENTE. Abbiamo un punto nella nostra dichiarazione che riguarda l'accesso alla Rete.

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario per lo Sviluppo economico*. Respingo l'accusa, se così si può dire. Quali sono le caratteristiche del Piano? Intanto è la prima volta che, analogamente al principio portato avanti da questa Commissione, il tema della banda ultralarga e delle infrastrutture di Rete esce dall'ambito settoriale di un Ministero per diventare un progetto essenziale per lo sviluppo del Paese coordinato da Palazzo Chigi. È un punto che segnalo anche come un salto di qualità nella concezione.

Secondo punto. Il progetto prende atto del ritardo italiano, il che significa che il modello finora non ha funzionato. Non si tratta di stabilire per colpa di chi, questo modello però non è stato in grado di portare il Paese al cuore di quel processo di sviluppo.

Terzo punto. Prende atto che l'Europa, con i tre obiettivi, si prefigge un obiettivo ambizioso - che tradotto in numeri sono i 30 megabit, i 100 Megabit, il 50 per cento effettivo di collegamenti - che sostanzialmente sostiene il digitale, la frontiera dello sviluppo economico, le relazioni tra le persone, la trasformazione della relazione tra la pubblica amministrazione e i cittadini. È questo il punto.

Allora noi possiamo scegliere: ci comportiamo come dei scolari riluttanti trascinati faticosamente da una maestra paziente verso una quasi sufficienza oppure decidiamo che il processo di investimenti sul digitale non è un adempimento burocratico verso altri ma il cuore stesso del nostro progetto. Abbiamo scelto la seconda strada e gli obiettivi del piano traggono gli obiettivi più ambiziosi dell'Europa.

Da questo punto di vista, se il tema dell'uguaglianza è declinato tra le diverse tecnologie, è difficile declinarlo. È inevitabile che il piano non possa che favorire la progressiva e concordata migrazione verso le reti di nuova generazione, le reti in fibra. Questo è il punto sostanziale. Se noi avessimo riguardo alla domanda di oggi sarebbe un piano incomprensibile perché la domanda è molto bassa, ma se noi traggiamo l'idea che siamo in grado di sviluppare l'alfabetizzazione digitale, l'e-commerce, la trasformazione della pubblica amministrazione, l'accesso a Internet garantito, i servizi di intrattenimento e comunicazione audiovisiva e quant'altro, dobbiamo immaginare un'infrastruttura, come si usa dire, a prova di futuro.

Su questo aspetto accetto il rilievo, il piano non è neutro sulle tecnologie, favorisce una migrazione verso le reti in fibra. L'intervento dello Stato avviene solo nelle aree cosiddette a fallimento di mercato? No, e anche per questo, devo dire che, curiosamente, mi difendo oggi da un'accusa di un non adeguato intervento pubblico mentre nei giorni scorsi ci siamo difesi sulla stampa dall'accusa di dirigismo. L'intervento pubblico avviene in quelle zone perché il Governo è obbligato a intervenire proprio perché non c'è mercato. Per la nostra cultura non dovrebbe esserci alcun intervento neanche in quelle zone.

Anche in Europa funziona così; vengono ammessi degli interventi solo in quelle aree a fallimento di mercato, espressione bruttissima, si potrebbe dire in quelle aree in cui c'è assenza di un interesse di mercato.

Il piano, però, introduce una novità per la quale stiamo interloquendo in Europa; fino ad ora le aree considerate a fallimento di mercato erano quelle in cui i 30Mbit non erano garantiti, ossia i Cluster C e D, le aree marginali, espressione bruttissima che utilizzo per sintesi. Il piano introduce l'idea di fallimento di mercato a 100 Mbit: cioè, assumendo i 100 Mbit come obiettivo anche in molte delle aree considerate più importanti, se vengono garantiti solo 30Mbit il Governo interviene aiutando l'upgrade ai 100Mbit. L'Europa su questa misura vuole una notifica per la disciplina degli aiuti di Stato, ma apprezza che si sia posto un obiettivo molto alto.

Le regole per garantire l'*equivalence of input* oggi ci sono, proprio stamattina sono state all'assemblea dell'Organo di vigilanza per la parità di accesso alla rete di Telecom Italia, dove il professor Sassano ha svolto una relazione proprio su questo. Credo che non ci sia un difetto di ambizione, penso che questo piano si gioca su una scommessa; il pubblico fa la sua parte investendo più di sei miliardi di euro di risorse pubbliche, ma dichiara in premessa che il piano non si realizza se non c'è un accordo con i privati. In altre parole, se l'obiettivo è condiviso ed è il Sistema Paese allora il pubblico fa la parte del pubblico, ma anche i privati devono fare la loro. Non devono fare beneficenza, ma nemmeno attestarsi su posizioni di rendita. Noi siamo disponibili a un intervento tutto indirizzato alla crescita digitale - Alessandra

Poggiani potrà spiegarlo sicuramente meglio - che tende ad aiutare lo sviluppo di domanda. Si tratta di porre gli investimenti al livello più alto in cui si incrocia la domanda e, in qualche modo, a favorirla con la scommessa anche della partecipazione e della presenza del pubblico.

Da questo punto di vista capisco il senso della sua osservazione. Per la cultura che abbiamo ma anche per la tradizione dell'Italia, per noi non è possibile non impostare un progetto di sistema in cui c'è la collaborazione tra pubblico e privato. Salvaguardando le prerogative di chi opera nel mercato, ma anche con l'avvertenza che ho ripetuto stamani - che nessuna delle prerogative dell'operatore privato può spingersi fino a bloccare quello che è la realizzazione di un interesse generale del Paese, questo non può essere chiesto. Noi rispettiamo le prerogative di chi opera nel mercato, ma chiediamo attenzione alle prerogative del Sistema Paese.

L'ultima notazione riguarda il servizio universale che abbiamo inserito nel piano: è esattamente quello che lei ha detto, lo ha detto benissimo. Sono convinto che sia applicabile già da ora e sono convinto che possiamo farne un punto in Europa. È in corso la revisione della direttiva e, a mio avviso, l'ho già detto in un altro degli incontri che abbiamo fatto con lei Presidente, se quella direttiva ampliasse all'adeguato accesso alla rete l'idea di servizio universale, facendolo diventare un servizio universale moderno, io credo che questo garantirebbe a ciascun Paese di orientarsi per favorire la contribuzione di tutti i soggetti che sfruttano commercialmente la rete all'implementazione della stessa.

Mi piacerebbe che trovassimo su questo aspetto un momento per approfondirlo, per capire se deve esserci una maggiore esplicitazione degli obiettivi del piano, se possiamo comprendere meglio la portata che diamo al piano strategico.

PRESIDENTE. La ringrazio signor Sottosegretario. Sicuramente il *focus* di questo nostro incontro è chiaramente sulla bozza della dichiarazione, ma visto che si prospetta l'ipotesi di veicolare questo nostro lavoro è giusto approfondire e capire se si sta lavorando nella stessa direzione. Altrimenti si verificherebbe una disgiunzione rispetto anche alla visione di Internet.

Ha chiesto di intervenire la dottoressa Pizzaleo. Prego.

ANTONELLA GIULIA PIZZALEO. La ringrazio Presidente e ringrazio il sottosegretario Giacomelli per gli interessantissimi spunti. Vorrei fare una considerazione di metodo più che di merito, per quanto i temi della banda ultralarga mi appassionino tantissimo per il lavoro che in questo momento faccio.

Ringrazio il Sottosegretario perché credo abbia colto il vero punto metodologico che consente a questo lavoro che abbiamo fatto di vivere e di radicarsi, di diventare in qualche maniera permanente, ossia di capire che integrazione possa esserci tra il lavoro parlamentare e il lavoro governativo e rendere questa iniziativa permanente e non perdere di nuovo un treno come accade nel 2006. Mi permetto di ricordarlo, quando ci fu la prima iniziativa - all'epoca era governativa - presso l'Internet Governance Forum di Atene ci fu un grande elogio da parte delle Nazioni

Unite e riuscimmo a dare impulso allo sviluppo di questo tema in altri Paesi, poi noi ci siamo fermati ma gli altri sono andati avanti.

Tra gli altri Paesi c'è il Brasile; mi consentirete di proporre nuovamente anche in questa sede una riflessione su una indicazione - a mio avviso - molto valida che proviene dal Brasile che ha istituito il Comitato di gestione di Internet, che rispecchia appieno le indicazioni che sono state date nella nostra bozza, ma che provengono anche dal Governo, cioè quella di creare un organismo di gestione della Rete che sia *multistakeholder* e che sia radicato sostanzialmente presso quella che potrebbe essere la Presidenza del Consiglio. Il parallelo con quello che lei diceva a proposito della banda ultralarga è un proposito più che calzante perché riuscire ad istituire una cabina di regia di Internet *multistakeholder* anche sovraordinata rispetto ai Ministeri consentirebbe di avere una gestione scevra dai cambiamenti politici e comunque una cabina permanente che consenta di avere un coordinamento dei Ministeri. Ovviamente questo è un obiettivo di medio/lungo termine, però volevo sottoporre questo punto alla riflessione collettiva perché credo che al momento sia l'esempio migliore che abbiamo a livello internazionale di gestione *multistakeholder* della Rete. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di intervenire il deputato Paglia. Prego.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie Presidente. Approfitto di questo dibattito anche per sottolineare come dovrebbe essere, secondo me, un punto di interazione tra Parlamento e Governo a questo proposito, perché ritengo che non necessariamente i due piani siano sovrapponibili. Noi lavoriamo ad una Carta di diritti in Internet su una prospettiva di lungo periodo, necessariamente di lungo periodo perché non possiamo immaginare di lavorare su dei principi fondamentali pensando che il suo orizzonte sia di cinque o dieci anni. Il governo, invece, è necessariamente il luogo degli interessi di breve periodo del Paese; la differenza fra Parlamento e Governo costituzionalmente è sempre stata questa. Da un lato, quindi, l'interazione è utile che ci sia ma, soprattutto, per capire come il Governo si sta muovendo nei suoi ambiti, senza che questo possa o debba influenzare la stesura di una Carta di principi, sarebbe un grande errore.

Secondo punto. Più che al Governo credo che ci dovremmo rivolgere allo Stato, ossia alle strutture intere di cui il Governo è una parte, perché abbiamo sempre detto che con questa Carta vorremmo dare un principio ispirato di lungo periodo - fino a che qualcuno non la vorrà cambiare - agli interi apparati dello Stato a partire da quelli che ci rappresentano negli organismi internazionali. Certo, essi dipendono dal Governo ma non necessariamente attraverso una filiazione, un rapporto gerarchico perfetto e continuativo. Forse il nostro orizzonte dovrebbe essere un po' più ampio. Qui stabiliamo, ad esempio - e lo dico in modo molto chiaro - il tema della neutralità della Rete; noi lo scriviamo come un principio che il Parlamento italiano adotta e spinge e questo dovrebbe essere un indirizzo che viene recepito. Lo accogliamo con piacere, ma lo sapevamo, anche dal Governo, nel momento in cui ci rappresenta a livello internazionale. Però non è automatico; se nell'Unione europea la discussione

non dovesse andare come noi auspichiamo e si arrivasse ad un compromesso diverso dalla piena neutralità della Rete, ciò non significa che il lavoro della Commissione venga messo in discussione. Molto semplicemente ci impegna a continuare in quella direzione in ambito internazionale anche se, purtroppo, le relazioni internazionali sono anche l'ambito dei compromessi su alcune cose.

Ci tenevo a dire un'ultima cosa. L'intervento del Sottosegretario era iniziato con il tema "che cos'è Internet", punto fondamentale da cui noi siamo partiti, affermando che è una proiezione della persona. Ma è anche qualcosa di molto più complesso, se non fosse complesso noi non avremmo bisogno di una Carta di diritti in Internet. Il tema vero è che nell'audizione precedente siamo partiti da un punto che affermava la stessa cosa: non è un media ma una parte della vita. Se è una parte della vita deve essere riconosciuta come tale, però utilizzare questa definizione è già una scelta. Il discorso che è stato fatto nella mezz'ora precedente è partito dal principio che Internet è una parte della vita, ma poi in realtà la trattava come un media, perché noi non accetteremmo mai neanche di discutere nella vita reale di *net neutrality*. Nella vita reale non sarebbe nemmeno discutibile che un potere privato possa differenziare il diritto all'accesso sulla base della proprietà, accade nella sostanza ma non è ammissibile sul piano del diritto. Per Internet invece ne discutiamo. I diritti legati alla privacy sono necessariamente diversi, c'è molto più lassismo nella Rete, noi non accetteremmo mai che qualcuno entri dentro casa nostra a perquisirla mentre questo accade nelle intercettazioni quotidiane.

Infine, e chiudo, che cos'è Internet? È uno spazio pubblico o è uno spazio privato? È un inedito. In base anche a come ci rapportiamo con il mondo, siamo abituati a pensare che lo spazio privato abbia delle regole, anche rispetto alla libertà di espressione si diceva prima, mentre lo spazio pubblico ne ha altre.

Ci sono attori diversi che hanno il diritto di interagire sullo spazio pubblico. Internet è l'espansione universale dello spazio privato che quindi diventa pubblico. Ma ha bisogno di un'interazione diversa fra le regole, questo è il lavoro che stiamo provando faticosamente a fare in Commissione.

Il ruolo del Governo, dal mio punto di vista, è diverso dovrebbe prendere spunto da quello che facciamo ma non certamente indirizzarlo perché si rischia di andare incontro a prospettive sbagliate.

PRESIDENTE. Vorrei specificare un punto. Stiamo facendo un lavoro a livello di Commissione della Camera con deputati ed esperti. Chiaramente uno dei miei doveri è anche quello di promuovere il lavoro della Commissione attraverso gli altri Parlamenti. Cosa che peraltro è stata fatta durante il semestre italiano, quando è stato organizzato un incontro con le delegazioni dei 27 Parlamenti europei ai quali abbiamo sottoposto la nostra Carta e con i quali ci siamo già interfacciati. Quindi è una interlocuzione già in corso. Inoltre ho inviato una lettera al Presidente del Parlamento europeo Schulz, con una copia della bozza della Carta dei diritti. Il commissario Timmermans è venuto in Italia, l'ho incontrato e in quell'occasione abbiamo parlato della bozza. È venuto il Commissario europeo che si occupa esplicitamente degli affari digitali e anche con lui ho interloquito riguardo allo sforzo

che stiamo facendo come Camera dei deputati. Detto questo, ciò non toglie che accanto ad uno sforzo in sede parlamentare ce ne possa essere uno anche in ambito governativo perché saremo noi, se riusciremo, con una mozione ad invitare il Governo a fare determinate cose. D'altronde, l'Italia in sede internazionale è rappresentata dal Governo e con questo fatto dobbiamo relazionarci. Se poi su alcuni punti c'è anche una condivisione del Governo questo dovrebbe anche facilitare il compito.

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario per lo Sviluppo economico*. Intervengo solo per alcune considerazioni su quanto è stato detto. Mi piacerebbe molto approfondire la valutazione sull'esperienza brasiliana e sulla compatibilità con il modello istituzionale europeo. Credo che questo sia il tema. Inoltre, vorrei fare un passo avanti. Io non credo sia un obiettivo di lunghissimo periodo e riguardo all'idea di avere un Comitato a Palazzo Chigi che rispetti un modello *multistakeholder* mi domando, non in modo retorico ma non avendo tutte le risposte me lo chiedo anche nel senso sostanziale, che ruolo e che prerogative immaginiamo per un organismo di questo tipo? Semplicemente consultivo? Credo sia riduttivo. Dobbiamo allora capire come si colloca nella prassi, nelle prassi, nelle procedure, nel modello istituzionale. Questo ci porta ad approfondire molti punti, non la voglio fare lunga anche perché credo ci siamo capiti, come si individuano i componenti? Se può essere facile per la parte pubblica è più complesso individuare i soggetti rappresentativi degli *stakeholder* che non sono solo i soggetti commerciali. Si entra in un meccanismo di un'oggettiva complessità; penso che approfondire insieme questo tema sia utile. Non nascondo, ma penso sia un sentimento comune, che saremo tutt'altro che dispiaciuti se l'Italia fosse il primo esempio europeo di un governo *multistakeholder*. Con l'ambizione di non fermarsi nella dimensione nazionale, ma certo con l'ambizione di essere gli apripista in Europa verso questo modello, che si trova in tutti i documenti europei ma che fatica a trovare una sua concretizzazione.

Lo dico accogliendo lo scrupolo della Presidente. Non ho timore di chi fa cosa tra noi. Penso che si debba ragionare in termini di sistema Istituzione e di Sistema Paese. Abbiamo tutti contezza di come le dinamiche siano talmente più ampie del tema di chi fa cosa in Italia che, per quanto riguarda Internet, dobbiamo unire gli sforzi. In questo senso raccolgo anche il ragionamento che ha fatto l'onorevole Paglia: è chiaro che al Consiglio europeo non si può dire che approfondiremo, il Governo ha esigenze di breve periodo su cui elaborare. Una Commissione che vuole fare ragionamenti di tipo sistematico può adottare una riflessione di lungo periodo, ma questo non lo vedo assolutamente in contrasto.

È del tutto evidente che arrivare alla condivisione di un modello di *governance* articolata di Internet presupponga riflessi sia sul percorso legislativo sia su quello dell'azione di Governo, è inevitabile. Il punto di partenza è che le istituzioni accettino di valutare l'ipotesi, non dico di spossessarsi ma certo di condividere con gli *stakeholder*, nell'accezione più ampia, una funzione di governo.

L'altro punto del dilemma è dialogare con ICANN (*Internet Corporation for Assigned Names and Numbers*). Le contraddizioni dell'onorevole Paglia nascono dal

fatto che a tutt'oggi la configurazione di Internet è, mi limito a dire, particolare. Ossia il *gap* che c'è tra quello che Internet è giuridicamente e quello che rappresenta, ormai, nella dimensione delle nostre comunità è urticante. Tutto questo presuppone una disponibilità da parte di ICANN e delle autorità degli Stati Uniti a far evolvere il modello. Per questo ad aprile organizzeremo con ICANN un appuntamento per discutere insieme. ICANN ha apprezzato che l'Italia abbia dedicato il Consiglio informale del proprio semestre alla *governance* di Internet. Abbiamo provato ad interloquire direttamente con gli Stati Uniti con tutte le autorità provando a spiegare che l'idea di una condivisione forte tra Europa e Stati Uniti di un'evoluzione di modello poteva essere la base per una soluzione internazionale governata. In particolare questa Commissione, ma chiunque abbia un contributo da dare, possa essere protagonista. Abbiamo bisogno di una disponibilità di ICANN a un'evoluzione reale della *governance* e di trovare soluzioni che ci consentano di capire come il modello brasiliano possa essere in qualche modo declinato nella esperienza giuridica istituzionale europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'ingegner Trumpy. Prego.

STEFANO TRUMPY. Grazie Presidente. Ho molto apprezzato l'intervento del Sottosegretario e vorrei fare alcune considerazioni anche in merito al ruolo della parte governativa rispetto al ruolo della nostra Commissione in Parlamento. Si dà il caso che ho fatto l'esperto dedicato del Governo italiano e quello attuale è l'ottavo Governo che sto seguendo dalla seconda metà degli anni novanta. Il fatto che ci sia questa attenzione, come è stata anche evidenziata, sull'aspetto del *multistakeholder* e l'importanza della partecipazione a livello internazionale sono degli aspetti molto rilevanti. Quindi, i due aspetti, vedere come va il mondo sui temi fondamentali dell'Internet *governance* e partecipare all'Internet Governance Forum dove potremmo anche esportare un po' della nostra esperienza e, anzi, portarla in un ambiente internazionale sono fatti certamente molto importanti.

Vorrei non tanto fare delle lamentele ed evidenziare cosa il Governo non fa, ma piuttosto ammettere alcune difficoltà. I Governi, ad un certo punto, devono confrontarsi con le varie componenti degli *stakeholder* che non sempre hanno degli interessi convergenti, ci sono proprio conflitti di interessi che spesso devono essere in qualche modo compensati.

Un esempio; è stata citata la decisione della *Federal Communications Commission* che ha una posizione che è stata salutata dall'ambiente, specialmente dalla società civile, come una grande vittoria. Ma è noto anche il fatto che è stata decisa con una maggioranza non dico risicata ma quasi, e che anche negli Stati Uniti ci sono delle forti critiche da parte di Verizon o di altre *big company*. Così come anche in Europa, sappiamo benissimo che ci sono posizioni come quella di Etno, che vorrebbe una flessibilità nell'applicazione della *net neutrality*. Inoltre, è stato citato più volte il Brasile e vale la pena che venga menzionato il fatto che nel famoso Marco Civil, che è stato presentato anche qui, è previsto che le eccezioni alla regola assoluta della *net neutrality* possa farle un solo personaggio, il Presidente della Repubblica

Dilma Rousseff, pertanto i casi in cui si può derogare sono solo per un interesse statale a livello top, a livello superiore.

Dobbiamo tenere conto di questi fatti che pongono anche interessi contrastanti, perché sappiamo benissimo che anche nel nostro Governo ci sono pressioni di tutti i tipi, di lobby o industriali di vario tipo, e spesso la società civile, invece, soffre queste dinamiche perché vede che i principi potrebbero sfumare. Però il governo di sicuro, lo si evince anche dalle parole di Giacomelli, deve partecipare e ha intenzione di partecipare, riprendendo ciò che accadde nel 2006 quando - durante il Governo Prodi di cui Gentiloni era il Ministro delle comunicazioni - con Rodotà si fece partire una *dynamic coalition* nell'ambito dell'IGF su *Internet Bill of Rights*. Adesso, come ha detto anche Pizzaleo, sarebbe il momento giusto per riprendere questo cammino anche con il Governo, che ha le rappresentanze internazionali, su questi temi. Magari non dipendono direttamente dai problemi finanziari della banda larga o degli interessi del settore economico che il Governo deve promuovere nell'ottica di una rinascita economica. Ritengo che il colloquio che abbiamo avuto oggi debba essere molto significativo e avere possibilmente un seguito. Avevo suggerito che il Sottosegretario ammettesse qualche piccola difficoltà, ma l'intenzione è fondamentale.

PRESIDENTE. Prego signor Sottosegretario.

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario per lo Sviluppo economico*. Nessun problema, non c'è bisogno neanche dell'ammissione. Nel senso che dobbiamo avere contezza di un fatto: che ci siano interessi economici in contrasto questo è solare, basta vedere i quotidiani ogni mattina. Un esempio; ricordo che quando tentammo di stabilire la fine del *roaming* ipotizzando il 2016, ci fu una sollevazione dell'opinione pubblica, sembrava avessimo indicato una data troppo lontana. Certo che c'erano delle difficoltà in Europa, oggi vediamo che tipo di difficoltà ci sono state, il termine si è spostato con la nuova proposta verso il 2018. Ho, invece, un'opinione un po' diversa sul fatto che le questioni di Internet di cui stiamo discutendo non dipendano anche dalla capacità della banda ultralarga. Sono convinto *in primis* che il nostro primo problema è esattamente quello di una connessione a banda larga che dia accesso e che sia compatibile con i diversi progetti di sviluppo. In secondo luogo, che su quella base un lavoro di affinamento dei diritti e dei doveri renda lo sviluppo di Internet più sicuro. Su questo punto di vista però, come ho detto e come Trumpy sa bene, credo che il lavoro che possiamo fare è assolutamente compatibile. La nostra difficoltà non sta nel rendere compatibile l'azione di governo o la linea che il Governo sostiene e difende nelle sedi internazionali con il prezioso lavoro di approfondimento che questa Commissione sta facendo dentro o a fianco dell'ambito legislativo.

Una volta stabilita la sintonia, il nostro problema si trova, in primo luogo, nel trovare modelli praticabili per evitare che si tratti solo di varare forme di consultazione. In secondo luogo, nel trasferirli a livello internazionale. L'abbiamo visto nel passaggio di semestre, aspettiamo con ansia il confronto di Riga nel Consiglio europeo, ma abbiamo visto chiaro come alcune valutazioni di interessi

economici abbiano avuto la prevalenza. Noi non pensiamo che si possa parlare di Internet senza affrontare il tema degli interessi. Primo, pensiamo che Internet non possa essere ridotto a tema di spazio commerciale altrimenti perde la sua natura; c'è una complessità, come diceva l'onorevole Paglia, altrimenti non si comprenderebbe la necessità di un approfondimento di questo tipo. Fosse solo un tema commerciale, come tanti altri, alla fine si regola con una sintesi, ma qui entrano in gioco, diciamo con una formulazione più complicata, aspetti che richiamano i diritti della persona e dunque c'è una complessità maggiore. Ma noi non siamo estranei a una visione di sviluppo. Pensiamo che sia illusorio attestarsi sulle posizioni esistenti immaginando che quanto accade nella dimensione internazionale non ci riguardi. Dobbiamo fare i conti con gli OTT. Non si tratta di avere né una posizione di sudditanza, di accettazione passiva, ma nemmeno una posizione illusoria. Immaginare che basta fare una piccola norma in un Paese per risolvere la questione, a mio avviso è proprio l'illusione di una autosufficienza autarchica di chi non si rende conto di cos'è oggi il mondo globalizzato.

Ad esempio, a mio avviso, il Garante della privacy italiano su questo tema ha aperto la strada a una soluzione intelligente, trovando alla fine la disponibilità di Google su alcuni temi. Noi abbiamo la necessità di affinare un lavoro, superare insieme le difficoltà, ma poi, in termini di Sistema Paese, costruire condizioni e trovare alleanze nello scenario internazionale per affermare questa visione.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare il deputato De Lorenzis. Prego.

DIEGO DE LORENZIS. Grazie Presidente. Ringrazio il Sottosegretario. Parto dalle ultime considerazioni che sono state fatte circa il ruolo che il Sottosegretario in questa audizione sta svolgendo, ossia quello di rappresentare le intenzioni del Governo sia in sede nazionale, con iniziative sulle infrastrutture, sia quelle in sede internazionali sulle possibili alternative, sui nuovi strumenti seguendo l'approccio *multistakeholder*.

Parto da questo presupposto perché paradossalmente vorrei invitare anche la stessa Commissione a riflettere sul fatto che abbiamo invitato il Sottosegretario alle comunicazioni e non, invece, il ministro degli Affari costituzionali piuttosto che le Pari Opportunità o degli Affari sociali o dello Sviluppo economico. Paradossalmente, anche nel nostro subconscio leghiamo molto Internet a un medium e potrebbe esserci una spinta a pensare in maniera un po' più allargata, considerando i vari aspetti che Internet induce nella vita di tutti i giorni.

C'è un punto che, a mio parere, è stato toccato forse meno nell'esposizione del Sottosegretario e riguarda la relazione che il Governo ha con gli operatori. Giustamente avete detto che il Governo non vuole essere vincolato dalla posizione preminente o attuale di uno degli operatori, ma d'altronde vi rendete anche conto della necessità della partecipazione del privato per il miglioramento dell'infrastruttura. Mi sarei aspettato, però, una manifestazione di intenzione più radicale, nel senso che il pubblico a prescindere dall'interesse o dalla collaborazione

dei privati dovrebbe proporre, alla luce della strategicità dell'infrastruttura, un cammino da percorrere senza farsi condizionare.

La seconda riflessione riguarda l'approccio *multistakeholder*, orientamento in cui noi vogliamo fare da apripista in ambito Europeo. Vorrei suggerire che prima di proporre in sede internazionale, in sede europea, un modello che tenga conto di una complessità, che con queste audizioni stiamo provando a districare, di tener conto dei risultati raggiunti in altri Paesi. Ci sono dei Paesi che sulla difesa dei diritti, sulla difesa del conflitto di interessi, sul diritto alla privacy forse hanno qualcosa da insegnarci. Proverei, quindi, ad avere certo l'ambizione di aprire nuovi scenari, ma proverei a seguire prima, soprattutto per quanto riguarda il raggiungimento di obiettivi europei, l'esempio di altri Paesi. Grazie.

PRESIDENTE. Prego Sottosegretario.

ANTONELLO GIACOMELLI, *Sottosegretario per lo Sviluppo economico*. Non sono sicuro di aver capito benissimo ma proverò a rispondere lo stesso.

Non è che per quanto riguarda il piano della banda ultralarga ci discostiamo dall'esperienza di altri Paesi al contrario, ne prendiamo atto. C'è un ritardo enorme dell'Italia, qualunque funzionario della Commissione Europea che viene in Italia porta una slide in cui ci fa vedere che siamo ultimi. Quindi, non è che noi siamo degli apripista, qui la pista dobbiamo proprio riprenderla.

Qual è il punto? Oggi per l'esperienza internazionale conosciuta vi è un affidamento sulle reti cosiddette di nuova generazione: le reti in fibra. Noi non viviamo in un sistema dirigista, come dicono i giornali. Non solo, non possiamo partire dal presupposto che esisteva un *incumbent* che aveva un controllo pubblico che diversi anni fa, a furor di popolo, è stato privatizzato, con l'idea che ci fosse un ruolo di programmazione del pubblico e un ruolo dei soggetti privati. Sarebbe interessante discutere dei risultati della privatizzazione ma lo faremo un'altra volta e sarebbe interessante anche che ognuno di noi potesse esprimere la propria opinione in merito, ma questo è un altro tema. Ci sono altri Paesi europei che quotidianamente ci insegnano che cos'è il mercato ma che non hanno fatto una scelta del genere. Non siamo ora nella fase in cui si ridiscutono quelle scelte, a date condizioni si tratta di permettere al Paese di recuperare il ritardo. È difficile avere una maggiore radicalità anche perché il pubblico non può sostituirsi agli operatori privati: per regole di mercato, per la normativa vigente e per le regole europee. Immagini che persino per gli interventi, come ho detto prima, per i Cluster A e B in cui diamo incentivi per l'upgrade da 30 a 100 Mbits viene richiesto ogni volta, a livello europeo, di fare una notifica e di verificare bene. Noi pensiamo di aver spinto al massimo della radicalità.

Non è vero che ci facciamo condizionare, pensiamo che in un sistema come quello di oggi ciascuno debba fare appieno la propria parte. Non posso, quindi, obbligare gli operatori ad adottare un piano di investimenti adeguato. Per mia cultura, però, ho molta fiducia nel mercato e penso che non ci sarà mai una risposta univoca. Quando viene creata un'opportunità il mercato ha un meccanismo tale per cui, se qualcuno non la utilizza, lascia uno spazio a chi vorrà usufruirne. Noi confidiamo in

questo meccanismo, facciamo fino in fondo il ruolo del pubblico. Certo, non possiamo arrivare a espropriare il mercato delle proprie prerogative, però questa questione della scarsa radicalità, le ripeto, la trovo singolare soprattutto nei giorni in cui il Governo è chiamato a difendersi dall'accusa di dirigismo. Oggi una collega parlamentare addirittura ha usato l'espressione "Soviet" per definire il piano del Governo, siamo quindi in una fase avanzata di critica politica.

Sarei curioso però di capire quali sono gli esempi degli altri Paesi che noi trascuriamo, non solo sulla banda larga. Sulla privacy a me risulta che l'Italia, e non è un problema del Governo ma del Garante per la privacy, ha raggiunto un punto avanzato anche di accordo che diventa ora il modello europeo. Anche sulla questione dei diritti e dei doveri di Internet non mi sembra che esempi di qualità, come quello della Commissione a cui si è ritenuto di dar vita, che altri Paesi europei abbiano davvero modelli di approfondimento e di accortezza come il nostro. Non vorrei, quindi, essere accusato di essere di parte, non abbiamo l'arroganza di pensare di avere tutte le risposte, ma non abbiamo nemmeno l'idea che ci sono sempre risposte più convincenti in altri Paesi su come affrontare la Rete.

Noi siamo realisti. Il tema dei diritti e dei doveri di Internet si supera se siamo in grado di avere un'impostazione condivisa a livello internazionale: Governi e Parlamenti con gli *stakeholder* più avvertiti di oggi e una disponibilità di ICANN e degli Stati Uniti a superare l'attuale modello unilaterale. Saranno poi i commentatori a definirlo un approccio più o meno radicale, sono sempre stati d'animo. Penso che insieme dobbiamo con un certo pragmatismo ambire a questi obiettivi.

PRESIDENTE. Peraltro rispetto a queste audizioni e per rispondere al deputato De Lorenzis, avremmo voluto audire anche la Ministra Giannini perché la formazione è una parte importante della nostra Carta. Abbiamo dato delle disponibilità, la Ministra in quei giorni non è disponibile e stiamo cercando di vedere come riuscire a coinvolgerla o se al suo posto potrà essere delegato un Sottosegretario.

Il dottor De Capitani voleva intervenire.

EMILIO DE CAPITANI. Mi scuso ma parlo più con la mia esperienza di Bruxelles che con quella di Roma. Volevo cogliere alcuni spunti dagli interventi di stamattina. Intanto credo che quello che è stato detto all'inizio, ossia che la dichiarazione di cui stiamo parlando abbia soprattutto un profilo nazionale non risponde al vero. In realtà mi sembra che il suo legame con la dimensione internazionale, anche se non piena di mille riferimenti, è più che evidente. Anche perché la griglia dei principi a cui la Carta si riferisce richiama la Carta dell'Unione europea che è il più recente precipitato del cosiddetto patrimonio costituzionale europeo e di una più riconoscibile identità costituzionale europea.

Però, scendendo dalle nuvole e stando con i piedi per terra, la definizione di questa identità europea, in particolare in temi come quello di Internet, chiaramente è la composizione di pressioni contrastanti. In materia di protezione dei dati, come ha detto il Sottosegretario, in materia di sicurezza delle reti, in materia di interconnessione delle reti. Non è un caso che l'implementazione dell'Agenda digitale

sta rallentando proprio per le pressioni che si stanno producendo in Consiglio - e presto in Parlamento, perché il dialogo comincerà nei prossimi mesi - legate alla tutela dei diritti o all'affermazione di certi interessi economici.

I testi sul tavolo sono ormai diventati di una complessità estrema; alcune organizzazioni non governative quasi dicono che, piuttosto che avere simili esercizi di equilibrismo, è meglio rimanere sugli standard che già conosciamo, la direttiva del 1995, eccetera. In più faccio notare che la Commissione Juncker, partita col vento nelle vele annunciando un programma legislativo per febbraio, lo ha già spostato a maggio perché non ha ancora capito con quale maggioranza in Consiglio potrebbe eventualmente costruirla. Da questo punto di vista, una dichiarazione dei diritti sostenuta da un Parlamento nazionale e che rafforzi la posizione del Governo negli organi di negoziato europei è un'esperienza quotidiana, per esempio, per il Parlamento danese e per la stessa House of Lords. Immagino potrebbe essere qualcosa di estremamente importante, per il Governo italiano, poter sollevare delle riserve parlamentari quando il messaggio iniziale a tutela dei diritti e della lotta contro le discriminazioni rischia di essere travisato per interessi di corto periodo. L'onorevole Paglia diceva di guardare lontano, certo però siamo anche arrivati all'*hic Rhodus hic salta*, ormai sono le nuove norme che definiranno per il decennio a venire che tipo di libertà e che tipo di garanzie avremo.

Chiedo scusa per il lungo intervento ma non ho saputo resistere.

PRESIDENTE. Non ci sono altri interventi. Credo sarebbe utile avere dal Sottosegretario anche qualche osservazione di merito sui quattordici punti della dichiarazione, così come sarà nostra cura sottoporre a lei il risultato finale del nostro lavoro una volta recepiti tutti gli input che stanno arrivando e prima di arrivare ad una mozione. Proprio per vedere e constatare direttamente se ci sarà la possibilità di far avere seguito alle nostre richieste. La mozione è importante, ma è ancora più importante che non rimanga disattesa. Quindi, se lei ci invierà uno scritto potremmo farne una valutazione.

Sono arrivate anche le altre due personalità da audire. Sono Alessandra Poggiani, Direttrice Generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale e Riccardo Luna, *Digital Champion* per l'Italia. Do loro il benvenuto e li ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Due parole prima di iniziare. Il professor Rodotà oggi non è presente perché non sta molto bene ma sta continuando a seguire tutti gli sviluppi della nostra Commissione. La Commissione che è stata istituita a luglio ed è composta da ventitre persone di cui dieci sono rappresentanti dei gruppi parlamentari e tredici sono esperti in veri settori.

Quella di oggi è la quarta seduta di audizioni e vorremmo, entro la fine del mese, concludere i lavori. Durante la prossima seduta vi sarà anche un collegamento con l'Assemblea Nazionale francese per un lavoro di comparazione che riteniamo importante. Abbiamo ampliato la durata delle audizioni proprio perché i soggetti da audire sono tanti. Con tutti gli input che riceveremo, e grazie anche alla consultazione pubblica svoltasi per cinque mesi, cercheremo di arricchire la nostra bozza, che

rappresenta l'inizio di un percorso in cui riportare la sintesi quanto più rispettosa della posizioni di chi è rappresentato a questo tavolo.

Inizierei, quindi, dando la parola alla dottoressa Poggiani. Prego.

ALESSANDRA POGGIANI, *Direttrice Generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale*. Grazie Presidente. Grazie anche ai membri della Commissione qui presenti. Abbiamo inviato anche un contributo scritto così che i membri della Commissione possano commentarlo.

Il mio intervento sarà piuttosto breve anche perché, in qualche modo, abbiamo partecipato ai lavori preparatori oltre che alla consultazione, non direttamente ma stimolando i contributi durante la consultazione pubblica. Ci sembrava interessante comprendere insieme a voi quale fosse l'accoglienza di una ipotesi così ambiziosa anche da parte dell'opinione pubblica. Abbiamo letto, quindi, sia la proposta in bozza redatta dalla Commissione sia tutti i commenti pervenuti durante la consultazione pubblica, che sono circa trecento.

Anche noi siamo convinti, come Agenzia, che sia importante sancire il diritto di accesso ad Internet, che potremmo anche definire come "cittadinanza digitale", concetto del quale siamo promotori, assieme al Ministro per la semplificazione e la funzione pubblica, di uno specifico articolo all'interno della riforma della Pubblica Amministrazione attualmente in discussione in Parlamento. Anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie per l'accesso ai servizi pubblici sottolinea l'importanza della "cittadinanza digitale" come un importante diritto delle persone e i cittadini italiani.

Non possiamo nascondere però che la cittadinanza digitale e il diritto ad Internet è fortemente connesso con lo sviluppo delle infrastrutture, soprattutto di nuova generazione che, come voi sapete, vedono l'Italia molto in ritardo in Europa e ancora più in ritardo nel panorama globale, che è il vero spazio dove la Rete si sviluppa.

Speriamo, quindi, che i due piani approvati recentemente dal Consiglio dei ministri, il Piano nazionale banda ultralarga e il Piano per la crescita digitale, possano essere un fattore acceleratore della piena cittadinanza digitale, che non potrà vedere luce se non attraverso il potenziamento delle infrastrutture più adeguato allo sviluppo e all'industrializzazione del nostro Paese.

Così come pensiamo sia cruciale l'approvazione del pacchetto "Digital Single Market", all'interno della Commissione europea, perché viene sancito il principio che la libera circolazione delle merci, la libera circolazione delle persone non può escludere la circolazione dei "beni immateriali" come invece è in questo momento. Speriamo che durante l'attuale semestre si riescano a vincere le ultime resistenze e approvare definitivamente il pacchetto "Digital Single Market". Mi dispiace che il Sottosegretario Giacomelli sia andato via perché avrebbe potuto commentarlo meglio di me, infatti con forza il Governo italiano durante il suo semestre di presidenza aveva cercato di farlo approvare.

Così come la decisione storica dello scorso 26 febbraio della FCC americana segna un vero punto di svolta soprattutto perché, a nostro avviso, determina la

consapevolezza del fatto che Internet sia diventato a tutti gli effetti un servizio pubblico, una *public utility*.

Questa è la premessa. Rispetto alla bozza che abbiamo letto e ai contributi, ricevuti durante cinque mesi di consultazione che abbiamo analizzato, consigliamo una maggiore attenzione a dividere la componente infrastrutturale da quella delle applicazioni e dei contenuti. Questo perché la neutralità può essere vista sotto più aspetti; non c'è solo una neutralità dell'infrastruttura ma soprattutto, a nostro avviso, la neutralità dei contenuti. Evidenziamo anche l'importanza della convivenza dei differenti strati, i cosiddetti *layers*, delle infrastrutture insieme alle applicazioni specifiche. L'infrastruttura è necessaria, ma se le piattaforme che ci permettono di accedere alla suddetta infrastruttura non sono parimenti aperte sarà difficile conseguire una vera e propria neutralità della Rete.

Così come non dobbiamo dimenticarci, nel cercare di dare regole ad uno spazio così nuovo, soprattutto nei Paesi come il nostro che ancora devono vedere un pieno sviluppo sia dell'economia che delle infrastrutture digitali, che alcune barriere potrebbero fortemente limitare gli investimenti e questo, come Agenzia, è un tema che ci sta molto a cuore. Se imponiamo per legge, infatti, dei vincoli derivanti da obblighi di legge di *welfare* digitale rischiamo di diminuire l'interesse economico - soprattutto delle Telco, ma non solo - ad investire sulle nuove infrastrutture, rischiando la paralisi non solo delle infrastrutture ma anche dei *layer* che di quelle infrastrutture hanno bisogno per poter essere accedute.

Questo perché, come ben sapete, è vero che nel nostro Paese, ma direi in quasi tutti i Paesi ad economia industriale, le infrastrutture sono sì regolamentate dallo Stato ma sono beni a tutti gli effetti privati, assets privati, che hanno bisogno degli investimenti delle aziende che li detengono per potersi correttamente sviluppare. Per questo, nel documento che lasciamo, cerchiamo di introdurre il concetto di "risorsa utile" invece di generico accesso alle infrastrutture, per poter bilanciare la necessaria tutela dei diritti contemperandola però con quella del libero mercato e della proprietà privata.

L'altro aspetto che riteniamo sia interessante sottolineare riguarda l'articolo 11 della bozza che, fatta salva la necessità di rigore nell'applicazione della disciplina Anti-trust, crediamo possa essere problematico sia nei confronti del diritto alla proprietà intellettuale e alla tutela della proprietà privata, sia di difficile interpretazione con riguardo alla definizione che la Commissione ha voluto dare di "servizi essenziali per la vita e l'attività delle persone".

Per questo proponiamo che sia riformulato con una espressa indicazione al "servizio pubblico" che è quello che cogentemente la Commissione, il Parlamento e questa Carta possono tutelare. Proponiamo, pertanto, che siano le piattaforme che erogano servizi pubblici in quanto tali - non esclusivamente piattaforme pubbliche ma tutte quelle che erogano servizi pubblici, che sicuramente sono ben identificati dalla normativa - a dover favorire le condizioni per una adeguata interoperabilità delle loro principali tecnologie. Quelle e non altre, proprio per contemperare le esigenze del diritto di tutti i cittadini a quello delle aziende di operare.

L'altro punto a cui l'Agenzia vuole dare particolare rilevanza riguarda l'articolo 13 della bozza, che crediamo sia il principale elemento per garantire l'effettivo diritto di accesso e la tutela delle persone. Pensiamo che più che con norme deve essere assolutamente garantito il diritto all'educazione e l'inserimento all'interno del sistema scolastico di un buon utilizzo e di una vera consapevolezza di cosa voglia dire utilizzo della Rete, sia in termini di contenuti sia in termini di strumentazione. Non è ancora del tutto vero nel nostro sistema scolastico e pensiamo che questo articolo, che correttamente la Commissione ha inserito, possa essere ulteriormente rafforzato.

Ultimo punto, ma ovviamente siamo disponibili a qualunque tipo di commento in merito al nostro breve intervento, riguarda il fatto che nonostante sappiamo quanto sia meritoria l'iniziativa, che il Parlamento e questa Commissione sta portando avanti, sappiamo che ciò che scriviamo oggi in un terreno così nuovo e così veloce come quello della Rete difficilmente potrà essere immanente e ciò per molte ragioni. La prima riguarda la velocità dell'innovazione tecnologica; oggi ci troviamo a discutere di cose che soltanto vent'anni fa non avremmo mai immaginato, quindi la modalità abituale che seguiamo nel normare, nel trovare regole per la nostra convivenza civile deve forse trovare altre forme in un contesto così diverso. Così come non possiamo non prendere atto che la Rete per sua stessa natura non ha barriere fisiche, geografiche o confini.

Le proposte e i suggerimenti che la Commissione ha fatto e che in questo momento troverebbero corso in una Carta nazionale, crediamo che per essere veramente efficaci debbano essere assolutamente temperate non solo all'interno dello spazio europeo ma anche all'interno dello spazio di *governance* di Internet, che non può che essere globale, e per cercare di dare in movimento e in maniera dinamica diritti a quei tre miliardi di cittadini che sono oggi gli utenti di Internet connessi nel mondo.

PRESIDENTE. Grazie dottoressa Poggiani per la puntualità delle considerazioni che lei ha fatto. Visto che i membri della Commissione non vogliono fare subito delle domande e preferiscono ascoltare prima l'intervento di Riccardo Luna e poi aprire una fase dibattimentale, proseguiamo con l'intervento del *Digital Champion* Riccardo Luna. Prego.

RICCARDO LUNA, *Digital Champion per l'Italia*. Buongiorno Presidente. Buongiorno commissari. Io non ho portato un testo scritto non per mancanza di rispetto anzi, proprio per rispetto della Commissione, perché preferisco parlare con grande franchezza. Questa franchezza riportata per iscritto sarebbe potuta sembrare in alcuni passaggi anche rude, mentre vorrei provare ad essere costruttivo.

Ho grande ammirazione per il lavoro fatto dalla Commissione, per il Presidente Rodotà, in particolare, che conosco da tanto tempo. Mi piacciono molto alcuni passaggi del testo, tanto che quando sono stato nominato Campione Digitale da questo Governo, il preambolo della Dichiarazione dei Diritti in Internet è diventato il preambolo dell'Associazione dei Campioni Digitali che abbiamo creato. È stato

riportato tale e quale ed è diventato il nostro stesso preambolo, dell'azione che abbiamo deciso di declinare in Italia, con un forte consenso europeo, anche a livello locale, nel senso che in Italia non abbiamo un Campione Digitale ma ne abbiamo tendenzialmente uno per ogni Comune. Abbiamo fatto questo ragionamento, e cioè che l'incarico che ci è stato conferito dall'Unione europea di “*gets every european digital*”, cioè di trasformare ogni italiano in un cittadino digitale, era quasi impossibile per una persona sola, in Italia si tratta di circa 24 milioni di cittadini, perciò abbiamo deciso di declinarlo “porta a porta”, Comune per Comune in modo che ci fosse una persona in ogni Comune che potesse farlo. Quindi, senza entrare nel merito di un altro progetto, il preambolo del vostro progetto è diventato il preambolo dell'Associazione che in questo momento guidiamo.

Per quello che riguarda in particolare il professor Rodotà, quando finì la mia avventura con Wired, oramai qualche anno fa, proprio qualche mese dopo insieme al professor Rodotà ad un Internet Governance Forum italiano, mi pare fosse a novembre al CNR, presentammo l'articolo 21-*bis* della Costituzione. Articolo che ritrovo peraltro praticamente con le stesse parole oggi nell'articolo 2 di questa Dichiarazione; non può, quindi, che farmi piacere e allo stesso tempo farmi dispiacere. Mi ricordo che l'articolo 21-*bis* proposto dal professor Rodotà venne sottoscritto, se non ricordo male, da 169 senatori e il primo firmatario era Roberto Di Giovanpaolo che credo sia ancora senatore del Partito Democratico...

Articolo che è rimasto fermo lì. Mi dispiace, quindi, che ci troviamo ancora in una fase di dichiarazioni di diritti, che forse potrebbe portare ad una mozione parlamentare, quando sarebbe stato importante poterla approvare in quell'occasione.

Rappresentata quindi tutta la mia gratitudine e tutta la mia ammirazione faccio il ragionamento di chi ha seguito il vostro lavoro da fuori e mi chiedo se non sia mancato qualcosa dal punto di vista del coinvolgimento dell'opinione pubblica. È vero che la consultazione è durata molti mesi, è vero che molte persone avrebbero potuto partecipare *online*, ma è anche vero che i numeri in risposta alla consultazione ci dicono che forse qualcos'altro andava fatto o poteva essere fatto. Quasi a tutti noi è capitato di fare delle consultazione *online* e questi numeri dicono che non c'è stato un grande dibattito. Eppure l'importanza e l'autorevolezza dei membri della Commissione e del tema trattato lo meritavano anzi, lo esigevano a mio parere. Quindi, qualcos'altro andava fatto e probabilmente può essere ancora fatto.

Come dicevo prima, in Italia ci sono circa 24 milioni di persone che non usano Internet ma abbiamo anche 30 milioni di persone che lo utilizzano e, secondo me, in questo momento sono importanti tutti e due per una dichiarazione di questo tipo. Noi stiamo parlando a 24 milioni di persone che non utilizzando Internet e che ovviamente non consultano il sito della Camera dei deputati, è un ossimoro. Ma in questo momento mi preoccupano anche, nonostante non sarebbero direttamente riconducibili alla mia missione di Digital Champion, i 30 milioni che lo utilizzano e lo usano inconsapevolmente.

Sono rimasto molto colpito, qualche giorno fa, da un fatto di cronaca che si ripete, non dico ogni settimana, ma comunque troppo frequentemente. È il caso di una ragazzina minorenni che ha fatto sesso con un ragazzo maggiorenne nei bagni di

una discoteca di Torino, il cui video - filmato probabilmente dagli amici presenti in discoteca - è stato condiviso tramite l'applicazione Whatsapp ed è stato scaricato in poco tempo più di tremila volte. E mi sgomenta, poiché sono anche papà di due bambini, come a volte l'inconsapevolezza con la quale i nostri figli, che sono i nativi digitali e che diamo per scontato che sappiano tutto, non si rendono conto di quello che fanno. Hanno in mano, usando un termine che utilizzai ai tempi in cui lanciai la campagna con Rodotà, un'“arma di costruzione di massa” con la quale, se usata in modo sbagliato, possono farsi veramente male. I ragazzi, essendo più fragili di noi, sono quelli che si possono fare più male di tutti.

Quando è accaduto questo fatto di cronaca mi trovavo proprio a Torino, la stampa ne stava dando un grande spazio e riportava altri tre episodi del mese precedente: uno a Biella, uno a Novara e l'altro non ricordo dove. Però mi sono reso conto che solo nell'ultimo mese in una sola regione un fatto del genere è accaduto almeno quattro volte, chissà quindi quante altre volte è avvenuto. Forse prima che qualche “parruccone” arrivi nelle scuole dicendo che Internet è brutto, è pericoloso, è cattivo, è il male assoluto e che dovremmo scappare dalla Rete - ma sarebbe comunque una battaglia persa in partenza perché i ragazzi non lo percepirebbero così e percepirebbero noi come dei dinosauri che vogliono vietare la Rete - farei esattamente il contrario. Dovremmo andare oggi nelle scuole noi che della Rete ne siamo innamorati e ne capiamo la valenza positiva, raccontando tutto il bene che ne possono fare ma aiutandoli anche a dare consapevolezza e profondità a quello che i ragazzi fanno su Internet.

Ognuno di noi ha dei campioni che spesso sono fatti dai nostri figli, dalle nostre famiglie, dai nostri parenti ma vedo, ad esempio, che i ragazzi usano Internet, usano la messaggistica in una maniera che per noi è assolutamente “lunare”, scusate se con il mio nome uso questa espressione. Per noi mandare un sms è il massimo dell'intimità, i ragazzi si inviano in continuazione videomessaggi; nella mia vita non ho mai mandato un videomessaggio a qualcuno perché non ho voglia di inviare la mia faccia, la mia voce, le mie rughe, la mia stanchezza in quel momento, loro invece si inviano messaggi quasi solo in quel modo e continuano a creare oggetti digitali di cui poi non hanno più nessun controllo. Magari poi se ne pentono ma non possono più farci niente, creano degli oggetti in Rete che i compagni poi possono usare per bulleggiarsi tra di loro.

Questo per dire che il tema che avete di fronte è così importante, così socialmente rilevante soprattutto per due aspetti fondamentali. Primo, il diritto all'accesso, per il quale addirittura dopo quattro anni mi pare sia stato fatto ancora troppo poco. Io avrei provato a stralciare questa parte e a farla approvare. Il Parlamento è impegnatissimo sulle riforme istituzionali in questo momento, sono state fatte delle sessioni infinite, ebbene io avrei provato a fare un atto di forza con un gruppo interparlamentare per provare a sancire il principio del diritto all'accesso ad Internet, ma oggi.

Oltretutto oggi è un giorno in cui i campioni digitali italiani sono impegnati in una cosa così ostica e poco “sexy” che si chiama fatturazione elettronica, per la quale

si sta andando porta a porta in Italia con 110 eventi a raccontare agli artigiani, alle imprese e alla Pubblica Amministrazione come si fa.

Ma riguardo alla fatturazione elettronica, cosa sicuramente fantastica che ci farà risparmiare molto e migliorare la vita, mi domando: i Comuni e le persone che si trovano ancora in una situazione di *digital divide* cosa fanno? Si può rispondere che sono pochi. Ma fossero anche solo ottanta comuni bisogna considerarli cittadini di serie B? Vogliamo far passare altri anni di dibattito parlamentare oppure vogliamo riconoscere che queste persone hanno diritto ad accedere ad Internet da domani?

Evidenzio, quindi, due aspetti. Primo, il diritto all'accesso, in relazione al quale farei riferimento al lavoro svolto tempo fa con il professor Rodotà e a cui io darei una corsia preferenziale. Secondo, quello più importante, la formazione, l'istruzione, l'*education*; esiste un tema riguardante le competenze digitali, ossia quello che sappiamo fare, e un tema riguardante la profondità che non hanno i nativi digitali in merito ad Internet e soprattutto quest'ultimo è tema da dibattito pubblico gigantesco, non da trecento contributi.

Ma se non siamo riusciti ad aprire un dibattito, mi ci metto anch'io, perché oltretutto nella Commissione ci sono tutte persone che stimo, che apprezzo e in un certo senso ho supportato da fuori, forse è il tempo di farlo. Dobbiamo trovare un modo per far sì che l'opinione pubblica senta questa cosa come importante e non come un prodotto di grande livello ma di un gruppo di superintelletuali. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio per queste considerazioni indubbiamente molto schiette. Ritengo però che in fondo lei la risposta un po' se l'è già data. La consultazione, lo dico in termini un po' più diplomatici, è stata circoscritta forse perché esiste questo *digital divide* che non salva nessuno. Perché il grande pubblico non si appassiona a ciò che considera di nicchia, riservato solo agli esperti del settore, che non considera invece essere parte della vita di tutti i giorni. Tutti quanti si relazionano ad Internet, molti lo subiscono e molti capiscono quanto possa essere pericolosa una esposizione che non si riesce a guidare, però questo ambito viene ancora considerato per esperti. Credo, quindi, che questa inconsapevolezza porta il grande pubblico a non sentirsi parte in causa di un dibattito del genere.

Questo ci fa capire che il lavoro da fare è diviso in più livelli. Uno dei livelli è quello mediatico o di divulgazione, perché se abbiamo avuto una risposta circoscritta forse è anche perché i mezzi di informazione non ci hanno aiutato a divulgare in modo più fruibile il lavoro che stiamo portando avanti. Se di questo lavoro ne parla solo *Wired* o altri mezzi di informazioni più specializzati è ovvio che si rimane nella nicchia. Sarebbe diverso se, invece, i giornali e i *mainstreaming* dessero a questo lavoro l'importanza che merita. Perché se riusciremo a redigere una dichiarazione che includa tutti gli aspetti più importanti sarà un lavoro che avrà come obiettivo quello di migliorare l'utilizzo della Rete, di dare un *empowerment* alle persone che sono titolari del diritto di accesso alla Rete che assolutamente rivendico come diritto. Se riusciremo ad arrivare alle persone allora avremo molta più diffusione e più risposta alla consultazione pubblica, ma non abbiamo il potere - almeno io non ce l'ho magari

altri lo hanno - di dettare l'agenda dei mezzi di informazione e dei *mainstreaming*. Quindi, più che istituire una Commissione, coinvolgere gli esperti e i deputati ...

RICCARDO LUNA, *Digital Champion per l'Italia*. Mi perdoni Presidente, io non ho criticato nessuno.

PRESIDENTE. Non sto dicendo questo. Dico solo che c'è una resistenza su più livelli, su più *layers*. Chi fa informazione magari non ci aiuta a decodificare questo lavoro, probabilmente il sito della Camera dei deputati non è così frequentato, probabilmente i componenti della Commissione hanno tutti un altro lavoro da fare e sono, pertanto, impegnati su tanti fronti. Tutto questo ha portato, forse, ad una consultazione circoscritta.

Detto ciò ritengo che quello che sta facendo la Commissione è importante anche se i commenti scritti sono trecento, questo dimostra che c'è bisogno di farlo. Se i commenti fossero stati trentamila magari sarebbe stata la dimostrazione che il nostro lavoro era superfluo. È la dimostrazione che abbiamo tanta da strada da fare e che i temi alla nostra attenzione devono essere decodificati, sbrogliati, resi fruibili altrimenti si può avere l'impressione che ci stiamo occupando di qualcosa di futile e non credo sia così.

Ha chiesto di intervenire il deputato Paglia. Prego.

GIOVANNI PAGLIA. Molto rapidamente perché poi devo andare a causa degli altri impegni che ognuno di noi ha, anche se sempre qui alla Camera.

Ho apprezzato l'intervento di Riccardo Luna; sul tema dell'educazione abbiamo provato ad inserire dei focus nella Carta, è solo un articolo, ma tutti noi gli abbiamo dato un'importanza decisiva perché è una questione che non abbiamo sottovalutato.

Volevo, invece, dire una cosa sulla questione della diffusione. Non credo sia un soluzione chiedere di darci una mano a chi può avere una qualche influenza in più sui mass media, ammesso che qualcuno ce l'abbia in questo Paese. Ad ogni modo, una riflessione in più all'interno della Commissione sulla questione della consultazione online e magari provare a fare un rilancio. Sono d'accordo con lei, con l'assetto che abbiamo dato alla consultazione online abbiamo avuto 300 contatti, forse in altri Paesi per il solo fatto che la Camera dei deputati lanci un'iniziativa del genere e la pubblicizzi sul suo sito istituzionale è sufficiente a farla diventare una campagna di massa. Dovrebbe essere così però sappiamo anche, in termini di rapporto generale, che difficoltà hanno le istituzioni di questo paese nei rapporti con i cittadini su qualsiasi tema; non è una cosa circoscritta solo ad Internet.

Quindi potremmo dedicare un po' di tempo per capire, rapidamente, se possono esserci altri strumenti, altri canali o un'altra modalità di divulgazione, potrebbe essere un'idea. Condivido quello che lei ha detto Presidente, ma è anche vero che non farebbe bene neanche a noi come Istituzione terminare i nostri lavori affermando che il nostro Paese è ricettivo in questo modo: trecento persone. Politicamente, non per noi ma per l'Italia, potrebbe essere un riverbero negativo. Da

parte nostra, quindi, che abbiamo la responsabilità di rappresentarla al meglio provando a far sì che quei trecento contatti diventino tre mila, anche lavorando un mese in più, è uno sforzo che potremmo provare a fare. Magari provando a coinvolgere gli organi di diffusione che della Rete se ne occupano professionalmente.

PRESIDENTE. Sicuramente potremmo fare qualcosa di più ma reputo che questo dato dimostri la carenza di consapevolezza digitale che esiste in questo Paese e dimostra, anche, la necessità di continuare per questa strada.

Faremo tutti uno sforzo in più per promuoverla con i mezzi di informazione, ognuno per quello che può. Se qualcuno di noi ottiene uno spazio in trasmissioni televisive o giornali e *mainstreaming* è chiaro che questo aiuta la consultazione.

Ha chiesto di parlare la dottoressa Pizzaleo. Prego.

ANTONELLA GIULIA PIZZALEO. Grazie Presidente. Ringrazio Alessandra Poggiani e Riccardo Luna per i commenti molto interessanti sia quelli più puntuali sull'articolato, in particolare sulla dimensione di servizio pubblico, punto parecchio dibattuto, sia i suggerimenti di Riccardo Luna. In effetti, nell'audizione precedente con il Sottosegretario Giacomelli è stato sottolineato come ci siano stati vari tentativi in cui abbiamo provato a diversi livelli, anzi c'è stato solo quello governativo, come opinione pubblica a lanciare questo tema ma non siamo ancora arrivati ad un radicamento forte. L'iniziativa parlamentare anche per quello che sta accadendo a livello Europeo e internazionale in questo momento è molto importante e ci consente di radicarla all'interno di una Istituzione, come la Camera dei Deputati, che ovviamente ha una permanenza maggiore rispetto al livello governativo. Si è parlato, tuttavia, di come sia necessaria una relazione e un lavoro congiunto tra tutte le istituzioni che si occupano di questi temi, per cui rilancerei quello che ha detto Riccardo Luna. Va benissimo rafforzare, va benissimo recuperare anche il lavoro che è stato fatto e portarlo a conoscenza di un pubblico più vasto di quello che si è riuscito a raggiungere. Perché, quindi, non lavorare - mi scusi Presidente se mi permetto di fare io questa proposta - assieme al *Digital Champion* e all'AgID in maniera più forte per dare diffusione, radicamento e anche declinazione territoriale all'iniziativa?

Per quanto riguarda il problema delle competenze digitali, lo ha detto anche l'onorevole Paglia, è stato assolutamente molto dibattuto ed è un punto su cui siamo tutti d'accordo. Occorre sia aumentare la capacità di competenza digitale critica da parte degli utenti sia portarla a conoscenza di un pubblico più largo per cui perché non lavorare insieme. Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo affermato più volte che la sinergia è ciò che serve per riuscire ad avere un impatto. Sinergia per quanto riguarda il futuro di questa Dichiarazione ma anche sinergia per quanto riguarda l'obiettivo di diffondere una consapevolezza di Internet tra tutti i cittadini. Specialmente i nativi digitali che credono di sapere ma non sanno e poi però ne pagano le conseguenze.

Ha chiesto di parlare il deputato De Lorenzis. Prego.

DIEGO DE LORENZIS. Volevo ringraziare gli intervenuti perché le riflessioni sono sicuramente più che meritevoli. Mi trovo molto in sintonia con quello che è stato detto. Volevo capire se, rispetto alle esperienze un po' creative e un po' più istituzionali che voi rappresentate, avete immaginato altri strumenti di consultazione o metodi per aumentare la partecipazione. Lo dico perché, come è stato ricordato, ci sono delle difficoltà a pubblicizzare l'iniziativa, c'è uno scarso interesse da parte dell'opinione pubblica che non si occupa di questi temi o pensa che non siano rilevanti. C'è anche una parte di popolazione che ha percepito l'iniziativa, ne è venuta a conoscenza ma utilizza questo strumento in maniera inconsapevole e, forse, non comprende appieno tutti i possibili impatti che potrebbe avere una Carta dei principi come la nostra.

Mi chiedevo, quindi, se avevate immaginato delle soluzioni per poter raccogliere più contributi di quelli che sono pervenuti finora. Ribadisco però che gli aspetti riguardanti la cultura e il diritto all'accesso viaggiano di pari passo, ed è stato rimarcato più volte durante i nostri incontri. Probabilmente è stato più volte ribadito perché la mancanza di profondità e di consapevolezza delle nuove generazioni, i nativi digitali, dipende da una scarsa diffusione di una cultura digitale. Il mondo degli adulti non riesce a trasferire questa consapevolezza e neanche la scuola - nonostante abbia ultimamente fatto dei passi avanti - non riesce a stare al passo con i tempi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di rispondere la dottoressa Poggiani. Prego.

ALESSANDRA POGGIANI, *Direttrice Generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale*. Volevo riportare, con spirito costruttivo, un'esperienza che stiamo facendo in questi giorni che riguarda un argomento addirittura meno "sexy" dei diritti di Internet: la fatturazione elettronica.

Cercando di utilizzare un linguaggio diverso e, soprattutto, di collegare l'argomento con degli interessi specifici con quella porzione di cittadinanza cui ci riferivamo. Anche sapendo che non era la totalità, abbiamo avuto una buona accoglienza, con un numero di persone che hanno partecipato e stanno partecipando, sia come volontari civici sia come discenti, molto alto o quantomeno molto più alto di quanto ci saremmo aspettati su un argomento così specifico.

Questo ci insegna che quando ci si avvicina ad un terreno nuovo forse è utile utilizzare un linguaggio o anche uno schema nuovo e lo dico, Presidente, con spirito costruttivo. Anche per la Carta che, nel nostro immaginario, ha un impianto giuridico abbastanza definito o codificato probabilmente per essere partecipata da un mondo che, almeno consapevolmente, non usa Internet ma ha sicuramente ancora meno consapevolezza e consuetudine con quello che sono le regole, le prassi e le consuetudini del processo legislativo, normativo e giuridico, probabilmente si può fare uno sforzo. Uno sforzo per cercare di utilizzare un linguaggio più vicino a questo mondo che permetta a chi si sta prendendo meritoriamente la responsabilità di indicare quali sono i diritti e i doveri, ma che permetta anche a chi deve ascoltare di comprendere di cosa si sta parlando e di non viverlo come una cosa lontana.

Non credo che la circoscritta partecipazione alla consultazione derivi esclusivamente dal fatto che in questo Paese esiste una quota di persone che sono fuori da Internet, un buon 30 per cento; credo però che il restante 70 per cento che, invece, utilizza Internet non riesca automaticamente a riportare la sua esperienza quotidiana in un contesto fatto di norme, di regole, di diritti e di doveri.

Penso sempre che chi ha più responsabilità la usi, forse è suo compito cercare di utilizzare un linguaggio più vicino alle persone che vuole coinvolgere.

PRESIDENTE. Sicuramente questo è vero. Ma potrebbe esserci anche una terza lettura: gli utenti si potrebbero sentire garantiti da dare una delega a chi, in questa Commissione, elabora questa bozza di Dichiarazione. Pertanto non reputa di doverlo fare direttamente perché all'interno della Commissione ci sono persone che hanno posizioni molto diverse. La sfida, infatti, consiste nel cercare quel terreno comune, che ritengo esista in tutte le situazioni, per riuscire ad avere un prodotto che sia di qualità e che metta al centro alcuni punti fondamentali. Questa è la versione che, a mio parere, giustifica maggiormente il fatto che i commenti alla bozza sono stati 300, ossia la Commissione è stata brava a redigerla e i cittadini si fidano del lavoro che la Commissione sta facendo. È evidente che se si riuscisse a condividere meglio il lavoro con l'esterno sarebbe un valore aggiunto, detto questo bisogna trovare il modo per superare il "silenzio" o l'indifferenza che c'è intorno a questa iniziativa. L'indifferenza si può giustificare con il *digital divide*, con l'estrema fiducia nei confronti dei componenti della Commissione, oppure la vedono così lontana che le persone non si scomodano neanche per dire la propria opinione perché non percepiscono il lavoro della Commissione come un qualcosa che inciderà nel modo in cui utilizzare Internet.

Ha chiesto di intervenire l'ingegner Trumpy. Prego.

STEFANO TRUMPY. Intervengo per due veloci considerazioni. La prima riguarda la consultazione pubblica. Si è detto che la consultazione è stata poco pubblicizzata: inoltre, come evidenziato da Alessandra Poggiani, lo strumento non è così *user friendly* come dovrebbe essere. Sono andato a vedere la piattaforma della consultazione e ho pensato che non avrebbe avuto molto seguito. Per citare un esempio, negli Stati Uniti durante la discussione sulla *net neutrality* ci sono stati quattro milioni di commenti, è una questione di cultura e anche il Governo ha fatto sì che ci fosse un'interazione molto partecipata. Inoltre, avere risposta come quattro milioni di commenti in merito alla discussione sulla *net neutrality* fa sì che la società civile prevalga sugli interessi commerciali.

Invece, ad esempio, quando l'AGCOM indice delle consultazioni pubbliche, esse sono così complicate che sembrano fatte solo per quella piccola parte di popolazione che riesce a capirci qualcosa. Mentre lo strumento della consultazione pubblica dovrebbe essere promosso come metodo per le consultazioni del Governo. Peraltro, il Ministro Profumo aveva tentato di promuovere un'organizzazione simile che fosse disponibile per tutti i Ministeri, purtroppo è stato al Governo così poco che il progetto non è andato avanti.

Invece, per continuare il discorso iniziato da Alessandra Poggiani sul portare il nostro lavoro in Europa, voi non c'eravate ma lo abbiamo già detto, abbiamo l'intenzione di portare un *workshop* all'*Internet Governance Forum* che ci sarà in Brasile a novembre per promuovere la nostra iniziativa a livello internazionale.

Volevo, inoltre, far notare che ci sono consessi internazionali di alto profilo che stanno sviluppando un progetto finalizzato al *multistakeholder*, da promuovere anche nelle nazioni, chiamato Net Mundial Initiative. È un'iniziativa che fa tesoro dell'esperienza del Brasile e cerca di diffonderla come cultura nelle diverse nazioni. Ne abbiamo parlato prima con il Sottosegretario Giacomelli; fra il Governo e l'attività del Parlamento si deve cercare di fare una congiunzione, anche di natura culturale, ed è questo il punto importante.

PRESIDENTE. Grazie. È ovvio che questa è una “sfida nella sfida”, riuscire a fare una mozione congiunta, di tutti i gruppi, che impegni il Governo a promuovere il nostro sforzo, la nostra Carta. È chiaro che in sede internazionale è il Governo che ci rappresenta. Questa Carta la Presidenza della camera l'ha promossa ai Parlamenti europei, in una fase embrionale, quando durante il Semestre italiano si è svolto l'incontro con le delegazioni dei 27 Parlamenti con Schultz. Io stessa ho anche incontrato i Commissari europei Timmermans e Hansip. L'ideale però è che sia il Governo a promuovere questo nostro progetto nelle sedi internazionali perché, come ripeto, è il Governo che rappresenta il Paese.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Lorenzis. Prego.

DIEGO DE LORENZIS. Grazie Presidente, vorrei fare un'ulteriore considerazione. Nell'intervento della dottoressa Poggiani si faceva riferimento al fatto che il Sottosegretario Giacomelli fosse andato via, poiché il diritto all'accesso è strettamente legato allo sviluppo delle infrastrutture. Vorrei, quindi, chiedere qual è la valutazione dell'AgID in merito ai due documenti inerenti il Piano della strategia varato dal Governo.

PRESIDENTE. Certo ma solo se la dottoressa Poggiani ritiene di farlo. Noi siamo qui per discutere un altro documento e non vorrei mettere in imbarazzo la dottoressa poiché la sua richiesta esula dal motivo per cui è stata convocata.

ALESSANDRA POGGIANI, *Direttrice Generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale*. Non ci sono problemi. I documenti li abbiamo scritti insieme con il Sottosegretario Giacomelli, non posso, quindi, che prendermi tutta la responsabilità. Quello che c'è scritto nei due documenti del Governo è frutto del lavoro congiunto dell'AgID, della Presidenza del Consiglio e del Sottosegretario Giacomelli.

Se posso fare brevemente una notazione che un po' riguarda il tema in discussione oggi, anche nella stesura dei due documenti, nella loro consultazione che è stata sia pubblica che dedicata esclusivamente agli *stakeholders* con un rapporto, quindi, quasi serrato con chi doveva esprimere un parere. Specialmente per quanto riguarda le infrastrutture, per quanto riguarda il documento banda ultralarga, come

avrete visto anche nella stampa, le condizioni sono strette e per noi, come per il Ministero dello Sviluppo economico, è motivo di grande preoccupazione. Oggi, con grande difficoltà, abbiamo varato un piano che speriamo che porterà nel 2020 il 50 per cento del Paese a 100Mbit, mentre gli altri Paesi dell'Unione europea per il 2020 hanno previsto un'ampiezza di banda a 1Gbit e i Paesi del Sud Est asiatico hanno addirittura previsto 20Gbit. Dobbiamo renderci conto che purtroppo per tante ragioni, sia orografiche strutturali, sia di scelte fatte negli investimenti, sia per l'impianto culturale, siamo molto in ritardo rispetto allo sviluppo industriale del Millennio. Noi ce la mettiamo tutta, i Piani rappresentano l'obiettivo massimo che siamo riusciti a raggiungere nella consapevolezza che le infrastrutture sono un bene privato, come ho detto prima, pertanto come Governo possiamo agire su alcune parti ma non su tutte, certamente spero che a metà del percorso possiamo rivedere al rialzo gli obiettivi.

PRESIDENTE. Dottor Luna, Prego.

RICCARDO LUNA. Ovviamente le mie considerazioni non volevano essere delle critiche a Lei o alla Commissione, come avevo detto all'inizio del mio intervento il mio era un tentativo di osservare la situazione da fuori e capire in che modo si poteva provare a migliorarla.

Inoltre, essendo tuttora un giornalista vi invito a non sopravvalutare l'importanza dei giornali in questo dibattito, anche se probabilmente questa mia affermazione mi verrà rinfacciata tutta la vita, anzi visto che siamo in diretta web cercherò di dirlo con più cautela. Non è quello il dibattito. Vorrei, inoltre, aggiungere un dettaglio. Le uniche cose che fanno notizia su Internet e sui giornali sono quelle negative. Se una notizia è negativa sicuramente finirà in prima pagina e su Internet e questa non è una notizia negativa.

PRESIDENTE. Posso allora dare un suggerimento? Visto che lei ha apprezzato il preambolo della Dichiarazione forse coinvolgere i Digital Champions potrebbe essere una strada, una sinergia da percorrere.

RICCARDO LUNA. Infatti proprio di questo volevo parlare. Tra l'altro saluto il campione digitale di Livorno, Stefano Trumpy, che vedo qui presente ed è uno dei 1.500, per adesso, attivisti sul territorio. Anzi, se oggi è presente qui in Commissione evidentemente non si sta occupando di fatturazione elettronica a Livorno, chissà chi lo sta facendo.

Per rispondere alla domanda, credo che questa Dichiarazione dovrebbe coinvolgere l'opinione pubblica e per questo andrebbe, a mio parere, strutturata in modo diverso, non come struttura nel senso stretto ma come *wording*, come parole, come linguaggio.

Oggi quando leggo la Dichiarazione leggo un qualcosa a livello di una norma, quasi a livello di una legge, quasi a livello di dibattito tra Parlamento e Governo, è quasi troppo dettagliata anche se non abbastanza per essere una norma. Se penso alle cose che davvero hanno cambiato la storia del mondo penso ai primi articoli della

nostra Costituzione, penso alla Dichiarazione di indipendenza americana, penso al diritto alla felicità, penso ai dieci comandamenti, penso a qualcosa che le persone capiscano immediatamente e se ne ricordano.

Se avessi dovuto partecipare ai lavori della Commissione avrei fatto qualcosa di molto più alto e molto meno preciso, ossia sarei rimasto sui principi con una chiarezza di parole che fosse comprensibile a tutti. Spesso noi parliamo di competenze digitali ma ci dimentichiamo quello che ha detto un grandissimo italiano, Tullio De Mauro, sulle difficoltà che gli italiani ancora oggi hanno nel capire l'italiano. L'italiano che utilizza la Carta dei diritti non è adeguato all'italiano utilizzato dall'opinione pubblica, è un italiano già troppo complicato, è un italiano da lavori parlamentari. Pertanto, questa dichiarazione non può generare un dibattito, è respingente, è troppo dettagliata e utilizza un italiano troppo complicato.

Al di là del fatto che la piattaforma su cui è stata aperta la consultazione potrebbe essere più morbida e *user-friendly*, come ha notato Stefano Trumpy, credo che potremmo ancora fare qualcosa con un testo più emotivamente coinvolgente e che le persone possono sentire proprio. Io farei due cose. Primo, oggi in tutte le province italiane abbiamo coinvolto delle persone per parlare di fatturazione elettronica, ebbene sulla nostra questione avrei coinvolto i consigli comunali. Tra l'altro, ci sono vari consigli comunali, soprattutto di piccoli comuni, che hanno sancito il diritto ad Internet e avrei chiesto a loro quale era lo stato dei diritti sul loro territorio. Secondo, avrei coinvolto le scuole. Potremmo ancora parlare con la direzione del Miur per coinvolgere i ragazzi a scrivere cos'è per loro Internet, magari assegnando un premio per le elaborazioni migliori. Chiaramente questi elaborati non sarebbero diventati parte della Dichiarazione, ma avrebbero fatto capire che stiamo lavorando con l'orecchio teso al Paese e non guardando Palazzo Chigi, destinatario di una eventuale mozione. Visto che questa dichiarazione serve anche a fare cultura nel Paese l'avrei usata per lanciare il messaggio "Partecipate a questa iniziativa, è anche vostra". Avrei preso, ad esempio, un bellissimo tema di un bambino di dieci anni che, magari, mi avrebbe insegnato delle cose della Rete che non avevo capito; un tema di un ragazzo della maturità che mi avrebbe aperto gli occhi su un altro aspetto o anche del materiale per capire davvero cosa pensano i ragazzi al riguardo e come intervenire. Credo ci sia ancora il tempo per farlo.

PRESIDENTE. Siamo solo all'inizio, certamente c'è ancora tempo. Davanti a noi abbiamo ancora un percorso da fare. Ci troviamo, ora, in una fase di elaborazione di una bozza dunque. Siamo all'inizio di un processo, è chiaro che vorrei che questa Commissione non smettesse più di lavorare e non che una volta finita la stesura della bozza si va tutti a casa. Dev'essere un forum dove confrontarci con il fuori Palazzo su temi comuni.

RICCARDO LUNA. Modestamente, a mio parere servono due cose: un linguaggio più facile e accessibile a tutti e, inoltre, è vero che siamo all'inizio e c'è ancora tempo però non possiamo stare a parlare per tutta la vita, nel senso che alcune

cose andrebbero fatte adesso. Ad esempio, del diritto di accesso se ne parla dal 2011, molti ne parlavano anche prima.

PRESIDENTE. Distinguiamo i piani. Siamo in Parlamento, dunque ci occuperemo della mozione perché stiamo cercando di indirizzare la mozione per una condivisione con il Governo, poi bisogna uscire dal Palazzo; non sovrapponiamo dunque i piani, dobbiamo lavorare su due binari paralleli. Il percorso verso l'opinione pubblica è un cammino lunghissimo perché abbiamo visto che c'è ancora tanto da fare.

Noi lavoriamo su questa bozza perché vogliamo renderla più completa possibile; una volta che ci sono tutti gli ingredienti dentro è chiaro che bisognerà poi promuoverne i contenuti. Ed è proprio quello il momento in cui sarà importante "decodificare" la bozza, farne una con un linguaggio adatto, ad esempio, ai bambini della scuola, un'altra per gli studenti universitari, un'altra per l'associazionismo, ossia decodificare i contenuti della dichiarazione nel modo più divulgativo possibile. È anche vero che avremmo potuto farlo anche in questa fase. La consultazione è una fase che abbiamo esaurito, bisognerà iniziare la parte di promozione di questo lavoro ed è quello il momento in cui dovremmo essere il più divulgativi possibile, quando avremmo un prodotto compiuto.

Ad ogni modo sono stati diecimila gli utenti che hanno consultato la bozza della Dichiarazione, certo i contributi sono stati 300 e sul fatto che in molti hanno consultato la bozza senza commentare dovremmo porci delle domande, magari il motivo è proprio perché non è stata scritta in modo molto fruibile.

Questi input, comunque, ci porteranno - mi auguro anche con il vostro contributo - a poter fare più mobilitazione intorno allo sforzo che stiamo facendo; alla fine l'obiettivo è quello di rendere Internet più accessibile a tutti i nostri cittadini.

Visto che non ci sono altre domande vi ringraziamo della vostra disponibilità e di tutti i suggerimenti. Grazie.

La riunione termina alle 14.28.